L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVI. - N. 41. - 13 Ottobre 1889.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE.

UN ARABO DELLA RUE DU CAIRE, acquerello dal vero di Vincenzo Volpe. — Dalle sei alle otto del mattino l'Esposizione di Parigi appartiene al *balayeurs* che fanno la pulizia delle gallerie e dei giardini, c'è tutto un esercito di spazzini armato di pale e di scope che spazza via tutto ciò che è stato ammassato il giorno avanti. I getti d'acqua enormi, fitti, salgono innumerevoli come se un reggimento di pompieri eseguisce una manovra fantastica. Poi arrivano i fornitori in lunghissima fila, a piedi, colle carriole, in vetture, cariche di coste, di pane, di bottaccini e di verdura: delle montagne di derrate che alla sera sono tutte inghiottite! In quell'ora medesima che si scoprono le vetrine, che si spolverano le decorazioni, compariscono mezzo addormentati colla chicchera del caffè in mano arabi, tunisini e marocchini, le belle giavanesi ritoccano col zafferano le pitture delle loro carni state sciupate la notte, e.... tutti i fornelli si accendono.

Alle otto, all'apertura, cominciano ad arrivare pei primi i fotografi e i pittori che profittano della calma relativa di quelle ore mattutine.

I fotografi che pagano venti lire al giorno d'ingresso e che debbono essere muniti di speciale permesso per tutti i soggetti che ritraggono, piantano gli apparecchi e cominciano il giochetto curioso del nascondersi sotto i drappi neri, giochetto che fa ridere o guardare estatici gli annamiti e i negri del Senegal e del Congo. Gli acquarellisti, che sono in buon numero, piantano i trespoli ed aprono le sedie di campagna. I modelli sono già avvisati: arabi e tunisini, a piedi e a cavallo, colle bardature fantastiche, indiani coi turbanti candidissimi vanno a mettersi al loro posto presso i *fonds* che gli si appropriano: la cuba, il bazar, la pagoda. Fra i pittori fino a pochi giorni fa non c'era Vincenzino Volpe col suo trespolo, forse vi sarà fra poco, ma.... c'era il suo modello: *Sposito*, l'acquaiolo di Santa Maria Imporitco che è stato quattro anni a Tripoli di Barberia a fare i gelati, e due volte a Biserta per la preparazione del tonno sott'olio: ora è un arabo puro sangue nella " Rue du Caire „ e vende il torrone. La conoscenza di un centinaio di parole arabe e la disinvoltura colla quale porta il turbante gli suggerirono l'idea di profferire i suoi servigi a un rivenditore di mirzoli tunisino che lo mandò via dopo poco che lo condusse al Campo di Marte. Passò a un altro padrone, marocchino credo, e vende ora il torrone e grida: Bono! Bono! L'avevo visto allo studio di Volpe, lo chiamai: Sposito tu qua? — *State zitto no' signurt, vuì parlate lasciatemi abbucà u pane, ecà mmè chiamme Ali.* — Un mio amico parigino mi complimentò perchè sapevo parlare arabo. E tutte le volte che passavo Sposito o mi dava un'occhiata significativa o mi cantarellava: *E mastu Raffaele e nun te ne 'ncarrichi!*

Scrissi subito a Volpe di mandarmi il bellissimo acquerello che avevo visto nel suo studio per pubblicarlo sull'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Il carissimo amico me lo mandò accompagnato con una cartolina.... in arabo, dove fra le altre cose mi diceva:

" Sposito ha piantato qua Caruli dopo che l'ha aposata in matrimonio religioso, *mò ca vaco a Parigi c' aggiu a fà na cavucciata!!* „

edr.

CONTRADA DELLA STORIA DELL'ARITAZIONE. — L'architetto del Teatro dell'Opéra, il signor Garnier, è l'autore di questa collezione nella quale si può vedere la via percorsa dall'uomo per ripararsi dai venti e dalle intemperie colla sua famiglia. Si comincia dalla grotta del troglodita che, minacciato dalle belve, si rifugiava negli antri e nei crepacci delle roccie, per venire alle costruzioni architettate ed abbellite dall'arte antica e moderna.

Pei troglodita hanno servito all'architetto Garnier le grotte nelle quali i moderni studiosi hanno trovate le ossa rosicchiate del cervo e del bue primigenio e gli altri resti dei conviti preistorici; per l'età lacustre si è valso delle palafitte scoperte nei laghi. Con tali documenti e coll'induzione egli ha potuto formare delle scene del *ricotti* umani delle epoche più



UN ARABO DELLA "RUE DU CAIRE„
Acquarello dal vero di *Vincenzo Volpe*.

remote. Per l'epoca storica ha dovuto ricorrere ai manuali archeologici ed agli studi recenti sulle antiche civiltà che da alcuni anni ci danno le più coscienziose notizie sulle cose private degli Egizi, degli Assiri, dei Fenici, dei Sardi, dei Greci, degli Indiani, ecc.

Talune pitture dei *mastabà* e dei sepolcri privati, dell'Egitto, ci danno forse l'immagine perfetta delle case degli Egiziani dei tempi dei Faraoni.

Questa parte dell'Esposizione desta una curiosità assai limitata, ma la folla è grandissima dove il Caudiani di Venezia ha piantato i suoi forni vetrari e dove lavorano gli operai veneziani a fabbricare davanti ad un pubblico meravigliato quei capolavori brillanti e scintillanti che han reso celebri e uniche le industrie vetrarie di Murano.

Della storia dell'abitazione pubblichiamo in questo numero oltre che l'aspetto della " contrada „ i dettagli delle costruzioni egiziana, persiana, bizantina, romana e medioevale.

Il padiglione del gaz. — I rappresentanti più autorevoli dell'industria del gaz, colpiti dall'ignoranza della massa del pubblico il quale non sa usare razionalmente del gaz, nè trar profitto dell'utile, comodo, pronto e facile servizio che offre sia per l'illuminazione sia pel riscaldamento e gli usi casalinghi e la ventilazione, hanno avuta l'ingegnosa idea di presentare installati e in piena funzione, nelle condizioni più pratiche della vita domestica, gli apparecchi più recenti diversi e perfetti simora inventati.

Tutte le società e imprese francesi del gaz sono andate d'accordo per questa installazione e quasi tutte vi hanno partecipato. La Compagnia Parigina ha dato 80 000 franchi, il gruppo lionese 10 000 e via dicendo, così che sono riuscite a mettere insieme l'egregia somma di 250 mila franchi coi quali si sono potute fare le cose a dovere e con eleganza.

È così che è sorta appiè della torre Eiffel l'elegante costruzione su disegni dell'architetto signor Fleg, in uno stile Rinascimento liberamente e francesceamente interpretato, della quale trovi in questo numero l'incisione.

In questa palazzina il gaz si vede applicato nelle stanze da letto, nei gabinetti da toletta, da bagno, nei tinelli, bigliardi, biblioteche, ecc. Nessuna applicazione vi manca; così com'è modesta è una superba palazzina pronta ad essere abitata e che offre tutte le comodità della vita moderna.

Il padiglione della Repubblica di San Marino. — Sorge, come fu accennato nel N. 34, vicino al padiglione della Grecia. La costruzione è semplice: tre arcate, che formano un ingresso tra due finestroni separati da pilastri a lesene. La decorazione degli archivolti è in maiolica smaltata, dell'antico. I finestroni hanno vetrate colorate, storiate, che a capoizione finita saranno accuratamente incassate e spedite a San Marino dove serviranno per il bel *Palazzo del capitano* ricostrutto su disegno del valente architetto romano Azzurri, che è veramente un'opera di palingenesi architettonica pregevolissima. Per questa vetrata la repubblica di San Marino ha fatto torto alle vetrerie di Ferugia, facendole eseguire dal valentissimo e dotto Champignolle di Parigi.

All'ingresso ha un vestibolo tappezzato di grandi paesaggi che rappresentano il Monte Titano, la Rocca, la città e la cittadella di San Marino.

Dal vestibolo si passa all'interno che forma una vasta sala tappezzata da un superbo arazzo antico rappresentante il trionfo di Belisario: un camino scolpito in marmo, bellissimo, un rilievo topografico dello Stato Sammarinese, e un'esposizione di maioliche smaltate, marmi, vasi, terraglie, mosaici, vini e una quantità di polvere d'iceos, il prodotto più speciale e abbondante della regione, formano la mostra della piccola ma antica repubblica, che si regge da 15 secoli.

CORRIERE.

Disastri ferroviari. — Le due campane. — Ordine perentorio. — Di chi è la colpa? — Ferrovie radicali. — Corse. — Il generale dei Francescani. — A Firenze. — Il sesto anniversario della fondazione del Duomo d'Orvieto. — La venere capitolina. — I fantocci. — L'onorevole Morisola.

Il *Corriere* è vivo per miracolo. Poichè l'ufficio suo, come sapete, è di andare di qua, di là, di su, di giù, vi lascio immaginare i pericoli ai quali è esposto sulle ferrovie. Treni che *deragliano*, treni che vanno a casa del diavolo. Il disastro di Pianerottolo, i piccoli scontri di Pisa e di Cesena hanno somministrato materia alle lamentazioni e alle filippiche dei nemici delle Società ferroviarie. Io non farei parte di una Società ferroviaria neanche se mi assicurassero i più lauti *dividendi*. Figuratevi poi con la certezza che ho che le Società non fanno affari grassi! Ad ogni modo, che li facciano grassi o magri, non mi riguarda, ma ho sempre sentito una certa tenerezza per gli oppressi. Or bene mi pare che le disgraziate Società sieno fatte segno nel presente momento a gravi accuse non tutte giustificate. E il peggio si è che si vorrebbe togliere la parola ai difensori. Qualche giornale *del tempo antico*, di quelli che danno ancora ascolto alle due campane, si è provato a dire e a dimostrare, coll'aiuto delle cifre che i disastri ferroviari in Italia non son più numerosi che altrove, anzi che un imparziale confronto proverebbe in favore della maggiore sicurezza che si gode sulle nostre ferrovie. Le proteste salirono al cielo e i malcapitati difensori per poco non furono condannati alla gogna invece degli imputati! *Rebus sic stantibus*, io non mi piglierò la briga di difendere alcuno. Viviamo in tempi nei quali chi ha giudizio fugge i rumori.

A buon conto io son lieto di aver salvato le costole. Quando i treni si scontravano nella galleria d'Ariano e in altri siti, compresa Manchester che, secondo l'antica geografia, non trovasi precisamente in Italia, l'umile sottoscritto viaggiava in tutt'altra direzione. Avrei potuto anch'io, dopo la catastrofe, recarmi sul luogo a studiare le cause, i provvedimenti e via discorrendo. Ma senza parlare dell'onorevole Finali, aveva già fatto le mie veci il Presidente del Consiglio il quale abbassò l'ordine alle Società di licenziare immediatamente tutto il personale incapace. — Ahimè! del personale incapace ve ne può essere senza dubbio. — Quando il Governo eserciva e amministrava le strade ferrate, i meriti patriottici furono spesso un titolo più valido delle attitudini tecniche per essere ammessi nel personale viaggiante o delle stazioni. — Io non discuto i meriti patriottici e tanto meno i meriti radicali, che per qualche anno ebbero un gran peso al Ministero dei lavori pubblici. Ma il professare opinioni radicali e l'aver magari votato per Cipriani, non sono qualità che bastino a formare un buon capo stazione e un buon capo treno. — Comunque sia, non conviene esagerare e credere che le magagne sieno gravissime nel personale delle strade ferrate. La maggioranza del personale viaggiante o delle stazioni ha appartenuto all'esercito, e forse sarebbe difficile trovar di meglio. — Se s'interpretasse e si eseguisse alla lettera l'ordine dell'onorevole Crispi, gli stracci andrebbero all'aria. La verità si è invece che il personale è quello che lascia meno a desiderare. La costruzione delle ferrovie non è sempre stata ottima, gli armamenti, per non dire altro, insufficienti, le ferrovie italiane furono in gran parte fatte per un movimento e una velocità molto lontani dal movimento e dalla velocità attuali. — L'Italia aveva delle ferrovie patrimoniali; ad un tratto abbiamo voluto correre anche noi all'impazzata e siamo un po' nella condizione di chi cavalcando un umile somarello si ponesse in capo di contendere il pallio a un *puro sangue* inglese.

L'ordine dell'onorevole Crispi non è stato veramente un bel modo di festeggiare l'onomastico del Presidente del Consiglio, San Francesco, poichè del capo del governo, andava in giro *pedibus calcantibus*. Oggi ancora i francescani, se seguissero scrupolosamente la regola del loro fondatore, dovrebbero viaggiare a piedi. Si contentano di viaggiare in terza classe e con un lieve ribasso, poichè è noto che le Società ferroviarie concedono spontaneamente il ribasso ai frati, ai comici e ai giornalisti, ai primi per ricompensarne l'umiltà cristiana, ai secondi e ai terzi per glorificarne la presunzione. Di questi giorni i padri provinciali dei Francescani si sono riuniti a Roma per eleggere il generale dell'ordine. Erano in lotta l'Italia e la Francia, ma vinse l'Italia e il Padre Luigi da Parma è diventato il superiore di Fra Galdino. Che volete? Un fra Galdino o un padre Cristoforo francesi mi parrebbero due spostati. Ma forse è il sentimento nazionale che mi fa parlare così. Nel campo fratesco quest'elezione è stata un grande avvenimento e Fra Galdino ne ha discorso più giorni di seguito con la buona Agnese. Le elezioni, monastiche o amministrative che sieno, destano tutte le stesse ambizioni. Sono stato l'altro giorno a Firenze, dove le elezioni generali amministrative vennero fissate per la fine del corrente mese. Il presente Consiglio ha parecchi avversari, e capo della opposizione più o meno palese al sindaco Torrigiani è il Lemmi già consigliere municipale anch'egli e, se non erro, assessore per la polizia urbana. A Firenze, però, la lotta ha un carattere ben diverso da quello della battaglia che si combatterà a Milano. I fiorentini si riscaldano meno di sangue per la questione operaia, e gli operai si lasciano meno guidare da coloro che nelle amministrazioni municipali vorrebbero far entrare la politica. Quindi anche il Lemmi dovrà andare lemme lemme, e vedo scarsa probabilità che arrivi al generalato dei Francescani, vale a dire al Sindacato di Firenze. Lo spirito fiorentino si sbizzarrisce in un gran numero di giornaletti venuti fuori per la circostanza. C'è *Il Monello*, c'è la *Domenica fiorentina* scritta da Yorick che ha preso a combattere la presente amministrazione, e c'è, fra gli altri, *Il padron di casa*..... giornale che patrocina gli interessi degli inquilini. L'agitazione per far mutare i patti delle pigioni non è terminata, e il prof. Gennarelli sta sempre sulla breccia. A Firenze si pagano otto mesi anticipati; viceversa poi in nessuna delle principali città d'Italia le pigioni son così miti. E poi, mi diceva un padrone di casa, il problema per molti è risoluto da un pezzo; ci son tanti che non pagano la pigione! Non ho d'uopo di dire che questa delle pigioni è una delle principali armi d'opposizione contro il Municipio, il che pare strano in una città ch'è stata costantemente educata alle dottrine della libertà economica.

A Firenze ho trovato una grande miseria di spettacoli. Al teatro Umberto si rappresenta il *Don Sebastiano*, un'opera che ha fatto il suo tempo. Canta in essa un tenore che ha una bella voce, ma stonicchia alquanto, sebbene sia cavaliere. Del resto Firenze è sempre la gran bella e gaia città, e capisco che vi si possa vivere contenti, magari.... senza le opere di Wagner.

Nelle mie peregrinazioni ho toccato anche Orvieto, che si prepara a celebrare, l'anno prossimo, il sesto centenario della fondazione del Duomo celeberrimo. I programmi son due: uno religioso e l'altro civile. Non vi farò qui l'enumerazione delle messe, dei vesperi, dei *Tantum ergo* che verranno cantati. Il programma civile promette un *Esposizione agraria* e altre feste non meno attraenti. Ma resta quasi un anno di tempo a pensarci. Nel Duomo da molti anni vennero intrapresi importanti lavori di ristauro per opera del governo. La bellissima chiesa è stata liberata di tutte le aggiunte barocche che le erano state fatte nel corso dei secoli; il tetto è interamente rimesso a nuovo, molti mosaici vennero riparati. Le feste d'Orvieto potranno chiamare l'anno prossimo un gran numero di *touristes*, tanto più che alla simpatica città si sale dalla stazione in pochi minuti con la funiculare.

Al mio ritorno a Roma ritroverò le cose com'erano quando ne sono partito. L'on. Crispi è sempre il gran Cancelliere dell'Italia; Makonnen palesa disposizioni artistiche che nessuno sospettava in lui; qualche giorno fa ho letto che ciò che lo aveva maggiormente colpito a Roma era la tenere capitolina. Immediatamente parecchi trenta scultori si sono presentati per fargliene delle copie. Ma l'inviato abissino vuole l'originale. Sarebbe bella che l'Abissinia diventasse uno sbocco per l'arte italiana e che Menelik fondasse ne' suoi Stati un'accademia di pittura e scultura, e raccogliesse una pinacoteca! Qualcuno si è pure provato a sviluppare in lui i gusti archeologici, ma non c'è riuscito. La *scienza dei cocci antichi*, come la chiamano a Roma, non lo avrà mai fra i suoi proseliti.

Ritroverò al Quirino i fantocci dell'Holden che rappresentano l'arte alta e nobile nei teatri della Capitale. Tutto ben considerato, questi artisti di legno son prodigiosi e si lasciano molto addietro gli *automi* di una volta. E avrò pure il piacere di rivedere al Valle l'*Onorevole Morisola* e il Novelli suo grande elettore. Queste scene comiche di Gandolin si replicano da parecchie sere con un crescente successo d'ilarità. C'è in esse, per dire il vero, una sola novità: il sindaco, per onorare degnamente il deputato Morisola, ha preparato una iscrizione con caratteri sesquipedali, mobili, che riunendosi ad un tratto devono formare la frase: *W. l'onorevole Morisola*. Invece, succede nel momento decisivo una confusione e si legge: *W. l'onorevole Somaro*. Il soggetto e gli altri incidenti e episodi dello scherzo comico non hanno il pregio dell'originalità; gli autori del *Sindaco babbeo* e della *Statua del Sior Incioda*, e perfino Paul de Kock potrebbero rivendicarne la paternità. Ma si ride dalla prima all'ultima scena, e quando si è riso, si rinunzia a discutere.

L'*onorevole Morisola* è dunque il principale avvenimento letterario e teatrale del giorno. Gandolin è grande e Novelli è il suo profeta.

F. D'Arcais.

L'OLANDA QUALE È.

Zwijndrecht, settembre.

Senza l'aiuto di una buona carta geografica di questo paese, — che io definirei una transazione fra l'acqua e la terra — non riesce facile scoprire il mio nido: un minuscolo villaggio che ha un nome afflitto da otto consonanti. È pure di qua si vede la torre gotica della cattedrale di Dordrecht costruita nel secolo XIV, e nel fondo, dalla parte opposta, tra la nebbia, selve di pinacoli fantastici e antenne di navi: è Rotterdam, — l'industre, l'*odorosa* Rotterdam, dove tutto pare anfibio, tanta comunanza è nella vita delle vie e delle barche.

Per chi viaggia, pochi paesi esercitano l'attrattiva di questo. La sua fosca istoria lumeggiata a quando a quando da episodi gloriosi; la sua resistenza fino alla dannazione, fino alla morte, alle incursioni franche ed ispane; le titaniche perseveranti lotte col mare; la geniale arte, che fu sempre umana, e più che umana realista, anche quando i nostri grandi dipingevano in ginocchio Santi e Madonne; l'amore al costume nazionale attraverso la moda: tutto vi concorre, — e per gli italiani in special modo il popolare volume di Edmondo De Amicis.

È poi degna l'Olanda dell'interesse che desta di lontano? Non mi par possibile una risposta in via assoluta, nè un semplice monosillabo può bastare. Chi limitasse la propria visita alle grandi città resterebbe disilluso, o quasi: l'Olanda non va cercata nelle tumultuose vie di Amsterdam o di Rotterdam e meno ancora in quelle così pulite dell'Aja. In fondo, di poco esse differiscono dai *corsi* di Milano — architettura a parte — e da certe strade veneziane. Bisogna fuggire i grandi centri; bisogna accostarsi al nord, là dove il fischio della vaporiera non giunge che di lontano.

Del resto io credo che ogni anno distrugga qualcuna delle leggende formatesi intorno a questo paese. Un feroce positivista ne godrà, benedicendo magari al progresso livellatore, ma livellando si colma e si abbatte insieme. E là dove mancano cime e valli è la monotonia. E lo stesso De Amicis, tornando qui oggi, dovrebbe rifare in parte il suo volume.

*

Chi non sa o non ricorda, ha poche volte motivo di sorprendersi, perchè le grandi curiosità vanno cercate meglio nel passato che nel presente. Da Amsterdam, ad esempio, la ferrovia giunge in venti minuti a Haarlem, e di qua e di là della vettura si stendono campagne verdi e senza fine dove pascolano mucche e pecore a migliaia. È un paesaggio benefico da non profondi canali interessantisi, con qualche casetta, qualche pontìcello, delle oasi di piante a fusto, e que' molini a spatole che accendevano la guerresca baldanza di don Chisciotte. Ma in fondo è poco vario. Il carduccìano " silenzio verde „ ricorre facilmente alla memoria, e un fabbricator di egloghe comporrebbe un libro versando lacrime di tenerezza; un ingegnere invece ricorrerebbe alla mattita e all'ultima pagina — quella bianca — del *Bädecker*. A sinistra, sicuro, dove l'erba inverdisce più intensamente e i molini lavorano attivi, quarant'anni addietro era nientemeno che un mare: quel mare di Haarlem che i nostri padri impararono a scuola. Chi ignorasse la grandiosa opera di prosciugamento compiuta dal 1840 al '53, non ne vedrebbe traccia.

E potrei citare a diecine esempi di tal fatta, per concludere che in Olanda è più utile la memoria che gli occhi, o quanto meno l'una e gli altri in egual misura.

È già noto che esiste un progetto per prosciugare anche il Zuidersee. Se ne parla da lungo tempo, ma finora nessun indizio è visibile delle opere necessarie. Da Hoorn, da Enkhuizen, da Medemblick, da Vollenhove, da Harderwijk, — tutte cittadelle sulle sponde, — il Zuidersee, misurante la superfice di settecento chilometri quadrati, produce tale impressione da non credere alla possibilità di asportar quella massa d'acqua. Ma gli olandesi prima o poi faranno il miracolo, giacchè hanno le due virtù che conducono i popoli lontano: la pazienza e la perseveranza.

Anche il Canale del nord pareva un sogno, ed oggi le grandi navi arrivano per esso direttamente dalle Indie e dall'America ad Amsterdam.

*

Questo popolo di idraulici, che molto lavora, sa concedersi, come i veneziani del cinquecento, dei fecondi ozi; e allora sorgono fabbriche splendide, e allora le vie si allargano, e allora l'architettura ricorre ai mosaici e alle sculture su fondi dorati, e le case più modeste diventano reggie. La pulizia per la quale gli olandesi vanno famosi, io non l'ho trovata che nelle abitazioni private; gli alberghi al contrario rassomigliano in tutto a quelli degli altri paesi.

Ma le stanzette degl'infimi, dei poveri! La mia cara mamma, diligente massaia, qui avrebbe pianto d'invidia.

A Zaandam e a Sneek ottenni di visitare i santuari di due famiglie di custodi, senza pensare che avrei dovuto prorompere tante volte in esclamazioni di meraviglioso stupore. La cucina non è altro che un salottino da ricevere come se ne vedono parecchi nelle famiglie borghesi italiane, avente in un angolo un fornello di ferro, lucido così da parere una cassa-forte. A Zaandam c'era il tappeto anche in cucina e tutta una primavera di fiori alle finestre e sovra i mobili. Poi in certi armadi erano disposte le terraglie e i vetri, e fra bicchiere e bicchiere una figurella di porcellana, uno scatolino, un vasetto e dieci altri di que' ninnoli che dovrebbero testimoniar la prosperità. Il solito grano di polvere ci sarà stato, ma non lo vidi; contorni di usci, pareti, listelli dei mobili, chiavi, cornici, caminetto: ogni cosa poteva sfidare la lente del cercatore.

Quando nessuno fosse per le vie, anche nelle grandi città riescirebbe difficile distinguere le case dei poveri, — e per povero intendo il vero accattone quale pullula nei grandi centri, senza camicia, senza calzoni decenti, senza un nido, senza un pagliericcio suo. A Rotterdam come all'Aja, gl'importuni venditori di fiammiferi, gli storpi, i cosidetti *Ciceroni*, le disgraziate afflitte da parecchi figli, che senza tendere la mano fanno capire di voler l'elemosina, non mancano, ma girando nei quartieri dove gli indigenti dimorano, è l'indigenza che non si vede. Avranno tuguri meglio che case, formati d'una o due stanze al più, ma dietro i vetri delle finestre, pulitissimi, pende una candida cortina fino a metà altezza e nei vani occhieggiano da un vaso dei garofani schiattoni o dei modesti gerani. C'è solamente questa differenza: che a traverso le finestre delle stanze in Kalverstraat, a Spinstraat, nel Dam, a Hoogstraat i vasi dei fiori si vedono di porcellana o di bronzo e circondati da statuette, e da ſgraziose *chincaglierie*, mentre i poveri hanno vasi da un soldo federati di carta a colori.

Le case sono quasi sempre basse, e nei villaggi tutte basse, in modo che un uomo di statura ordinaria, levando un braccio può toccarne la cornice. Non paiono cosa seria: una spinta di Paulo Fambri o un colpetto di vento dovrebbe rovesciarle. Difficilmente in una facciata si schiudono più di due o tre fori, per la semplice ragione che per numerar le stanze bastano le tre prime dita di una mano. Nel poco e nel piccolo c'è l'intimo, e l'intimità è il sospiro di ogni massaia olandese.

*

Chi si addormentasse nel corso Vittorio Emanuele o in via Toledo per svegliarsi a Broek o a Dragten crederebbe di esser capitato fra una raccolta di giocattoli d'un popolo di ciclopi. Le vacche paiono pitturate col pennello a larghe chiazze nere; i giardinetti d'ogni abitazione si preservano dall'umido con un numero spiegato della *Perseveranza*; i canali si valicano con un passo; le barche per il piccolo commercio potrebbero stare nell'angolo d'una delle nostre stanze da letto; i tronchi degli alberi hanno collaretti e festoni a latte di calce o d'un bel rosso vivo; e finalmente i bambini fumano degli sigari più grandi di loro.

Che fanno gli abitatori delle campagne in Olanda? O non hanno occhi per vedere che certe raffinatezze, certi ingentilimenti confinano col ridicolo? Chi volete che — all'infuori dell'Olandese — dipinga i tronchi delle piante per consolarsi lo sguardo? Chi camminare tra i solchi dei campi con le calze per non sporcare gli zoccoli bianchi?

Giusto, gli zoccoli formano uno dei perditempi del contadino, tanta cura egli vi mette nell'imbiancarli, come se si trattasse della facciata di una casa. È che zoccoli! Paiono barche goffe destinate a qualche regata.

Nè la pulizia si limita agli effetti personali. Ieri a Rotterdam ho visto una serva arrampicata in cima ad un'alta scala esterna, intenta a lavare il timpano d'una casetta! I gusti sono gusti, e magari rispettabili, ma intanto al mattino è necessario girare sui marciapiedi delle vie coll'ombrello aperto, perchè l'acqua delle lavature gocciola da ogni parte. Già è quasi impossibile trovar un marciapiede asciutto, e fin nelle botteghe di tabaccaio, fin nei caffè vi sono serve che lavano, mentre gli avventori vanno e vengono.

La serva è la nota caratteristica. La vera padrona dell'Olanda. Quando non puliscono, ciarlano dalle porte o pigliano il fresco al verone, e alla sera, col pretesto della spesa, invadono le strade più frequentate. Ad occhio e croce, metà della popolazione è formata di serve, facili a distinguersi per l'abito di rigatino chiaro quasi identico e la cuffia bianca posata con civetteria sovra i capelli.

L'altra metà deve poi essere composta di fanciulli, invadenti e impertinenti come non vidi in altri paesi, — ciò che contrasta con l'indole tranquilla e bonaria dell'Olandese. Verso l'ora del tramonto, in campagna, mentre le donne attendono alla casa, gli uomini fumano, soli, presso le porte. Nè il passar della gente, nè la comparsa delle vetture li distrae. Guardano in alto, lontano, con musulmana indifferenza, come se il sangue orientale corresse nelle loro vene. E disgusto? E stanchezza? È noncuranza? Paiono uomini frolli, bonari in viso, biondi, cogli occhi smorti, eppure questo popolo di flemmatici ha scritto nella storia delle pagine gloriose, come la resistenza durante l'assedio di Leida.

*

L'Olanda è il paese dei contrasti. Accanto alla casetta minuscola, dipinta di verde o di nero, coi contorni dei fori candidissimi, sorgono edifici sontuosi quali il museo di Amsterdam, la nuova stazione ferroviaria da inaugurarsi a giorni, la chiesa di San Giacobbe e altri dell'architetto Cuypers — un artistone; accanto alle signore eleganti dell'Aja, passano le donne della borghesia goffamente vestite e con due grossi cavaturaccioli d'oro sporgenti vicino agli orecchi; e al contadino grasso e ben nutrito, gli operai delle città, asciutti asciutti, con la camicia nera, una fascia pure nera attorno al collo e il caratteristico berrettino di seta, ciò che li fa parere tutti luterani della confessione d'Augusta, strettamente osservanti. Per un pescatore indifferente, che non gira il capo neanche se una bomba gli scoppiasse dietro la schiena, vi sono dieci e dieci curiosi, fino a eccessi incredibili, — fino a ingombrar il marciapiede per vedervi passare, fino a palparvi furtivamente l'abito per indovinarne la stoffa. Vicino ai quadri meravigliosi di verità e di colore del Rembrandt, stanno i grotteschi di Steen, e ai poetici paesaggi di Ruysdael, le donne briache del Brouwer.

Le persone della buona società parlano spesso il francese o almeno lo comprendono, ma col popolo riesce difficile spiegarsi. Al viaggiatore toccano ogni giorno episodi comici, perchè si può giurare che nessuno, all'infuori dei nati in Neerlandia, sa l'olandese: questa lingua impastata di tedesco, di inglese e di fiammingo, che par facile udendola, ma invece è incomprensibile.

Quando giungemmo a Broek, il cocchiere arrestò la carrozza davanti a una casa di confortevole aspetto, e un signore afflitto da un panzione rotondo e da una faccia più larga che lunga, venne a riceverci. Non fu possibile sapere chi fosse nè perchè il vetturale ci avesse condotti là. E facevamo inauditi sforzi glottologici, e ci aiutavamo con gli occhi, con le mani, con le labbra, ma inutilmente. Un po' ridendo e un po' sacrando tra i denti, fummo introdotti in un ampio locale che pareva un salotto di ricevimento ed era la stalla invernale delle mucche, allora pascolanti tutte sole in un vicino *polder*. Il letto delle poste era coperto d'uno strato di terriccio bianco con suvvi impressi dei gentili disegni; le pareti erano foderate di quadrelli in porcellana, e per tutta la lunghezza del locale, dietro le poste stesse, correva un largo alveo scavato nel pavimento, sul cui fondo era stesa una lista di tappeto. A che mai poteva servire? Lo chiedemmo in dieci modi diversi: una disperazione. Finalmente il nostro uomo comprese: entrò in uno stallo, curvò la persona come per rappresentare un bove, e là dove la schiena termina e muta nome, agitò una mano. Quell'alveo verniciato, pitturato a listelli celesti, e col tappeto nel fondo, non era altro che la cloaca!!

Oh il sano umorismo del pennello di Steen!...

Non par possibile che nella Frisia, sovratutto, e nella Nord-Olanda, usino ancora quei benedetti caschi che fanno parere le donne tanti pompieri veneziani. Ve n'è una grande varietà; taluni sono complete calotte d'oro o d'argento che foderano tutto il cranio; altri sono composti di una lista larga parecchi centimetri, che abbraccia la testa un po'al disopra del collo, e passando sotto le orecchie, termina nelle tempie con due risvolti che paiono specchietti; altri ancora si limitano a una sottile striscia di metallo che funge da pettine, e ripiegata ad angolo retto, arriva sempre accanto agli occhi, dove termina in spira.

Difficilmente le donne olandesi portano il casco scoperto. Lo mettono appena alzate da letto e attendono così alle faccende di casa o alla pulizia dei *treskhuiten:* barcaccie colossali che provvedono al commercio fra città e città. Ad Amsterdam una mattina ho visto una donna col casco scoperto sul *treskhuit*, e raggiava e scintillava al sole come un clipèo. Ma quando la gente affluì sulla marina, quella donna scomparve e ritornò poco dopo con una cuffia bianca. La cuffia è parte necessaria in un abbigliamento donnesco. Certe vecchie signore e quasi tutte le contadine mettono la cuffia sovra il casco, e sovra la cuffia il cappellino; un impasto di rispetto alle tradizioni paesane e di concessione alle mode francesi.

Assodato che le donne in generale — all'infuori di poche eccezioni nella Frisia, — non sono belle, la goffaggine dell'acconciatura finisce col deturparle.

Del resto ho fatto una osservazione. In nessuna tela dei musei di Amsterdam, Rotterdam, Aja e Haarlem vi sono donne dipinte col casco, come se esso fosse una conquista, — assai brutta, — degli ultimi due secoli.

Nè i monumenti che sorgono in molte piazze crescono dignità alla scultura. Chi ha scritto nella storia dell'arte tre pagine immortali, come la *Ronda notturna*, la *Lezione di anatomia* e i *Sindaci del mercato dei panni*, aveva ben diritto a una statua migliore di quella del Royer, che sorge ad Amsterdam.

Un intelligente di Francia o d'Italia che non abbia visitato l'Olanda, potrà amare Rembrandt; venendo qui lo si adora, lo si idolatra. Giungendo davanti alla *Ronda notturna*, la mano corre involontaria al cappello: una Madonna non può ispirare maggior reverenza del capitano Banning Cocq e degli archibugieri che lo attorniano. Che magistero di colore, che forza, che fantasmagoria di effetti, che sano verismo, che audacie!

Lo stesso Van Dyck scade al confronto, nè si rialza che nelle sale del museo di Anversa, dove le sue Madonne e i suoi Cristi sono poemi di pietà, di gentilezza, d'amore.

Grandi sono pure Frans Hals e van der Helst, ma il primo va cercato meglio nel museo di Haarlem, dove è pure una tela del Bray: *I reggenti d'un orfanotrofio*, di sorprendente bellezza.

Se gli abitatori delle singole città non fossero gelosi dei loro artisti, quanto una vecchia innamorata, tutte le tele, divise ora in otto o dieci musei, dovrebbero concentrarsi in uno solo, creando così un santuario dove affluirèbbero da ogni parte di Europa i pellegrini.

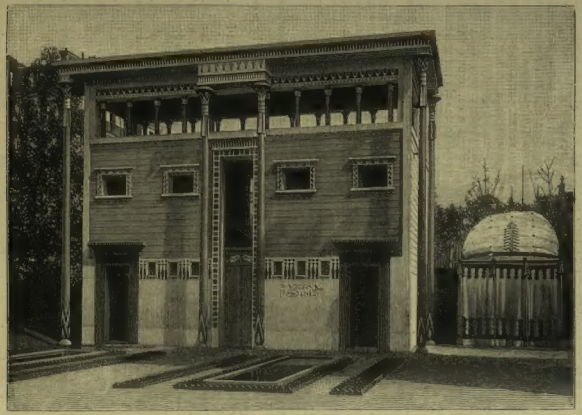
Perchè è pur vero che, malgrado i cappelloni delle donne di Schevenningen; le case pencolanti da ogni parte come se dovessero ca-



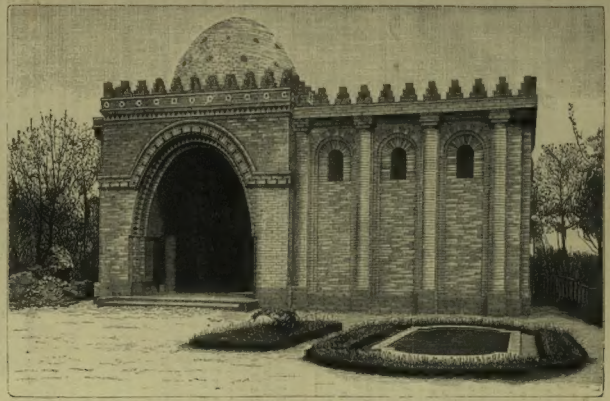
La Regina Natalia di Serbia.
(Da una fotografia inviataci da E. Scarfoglio.)



Esposizione Universale di Parigi. — La contrada della Storia dell'abitazione umana (Da fotografia del nostro inviato speciale).



Abitazione egiziana.



Abitazione persiana.



Abitazioni romana, mediœvale e del rinascimento.



Abitazione Bizantina.

Esposizione Universale di Parigi. — STORIA DELL'ABITAZIONE (da fotografie dal vero).

dere addosso al passante; i caschi e le cuffie lunghe di dietro fino a coprire le spalle; il caro della vita che uguaglia quasi il fiorino olandese (lire ital. 2.40) al marco tedesco; gli specchietti che occhieggiano da ogni finestra; i fiori, l'amor ai ninnoli e ai tulipani; il rigorismo di talune sette e la grande tolleranza religiosa; il barbarismo che imbiancò Santi e Madonne nelle chiese, facendole parere magazzini dove s'entra col cappello in capo e il sigaro in bocca; i mulini a vento sembranti a sera crocioni tracciati sull'orizzonte; le audaci dighe e la pulizia eccessiva, — è pur vero che la pittura fiamminga rimane ancora la maggiore attrattiva per chi visita l'Olanda quale oggi è.

ATTILIO CENTELLI.

A FARFALLE.

Fredo, bel fiore d'adolescenza, sano e forte, invece di studiare contemplava dalla finestra il grano verde, fiorito di papaveri fiammanti al sole, e le ciliegie, rosse come rubini tra lo smeraldo delle foglie; fiutava voluttuosamente l'aria tiepida, profumata dalla menta selvatica e dalle viole; e, cedendo a quell'invito irresistibile, usciva di nascosto a cacciare le farfalle lungo i filari degli olmi, addobbati di pampani.

Ad ogni preda, erano gridi e salti e scontorcimenti di gioia, vezzeggiamenti spietati all'infelice insetto, che si dibatteva perdendo il polvisco e spirava trafitto da uno spillo.

— Sei bella; sì, sì, sei bella; ma non dovevi farmi correre tanto..... Povera piccina! se non era oggi, sarebbe stato domani....

Ma erano tutte bianche cavolaie, comunissime.

Vide finalmente come un magnifico fiore volante; era una antiopa; e si diede a inseguirla. Ma sì! essa era troppo veloce e, svolazzandogli sul capo, pareva volersi prendere giuoco di lui; perchè non aveva egli appena alzato la rete, che come una freccia si librava in alto, glorioso nel sole. Allora ei si fermava un tratto, con gli occhi intenti nella fuggitiva, e mordendosi per dispetto le labbra.

— Fosse qui la Giulia! — pensò in uno di quei momenti, e guardò là in fondo, vicino al fiume, dove abitava la fanciulla. — Fosse qui la Giulia!

Ma da molto tempo, quasi un anno, non la vedeva: glielo avevano proibito i suoi, in rotta con la famiglia di lei.

— Fosse qui, con me!

La Giulia più alta, più svelta di lui, non dava mai la caccia ad una farfalla senza prenderla. Oh, egli se lo ricordava! L'anno innanzi avevano fatto vita insieme. Come si erano divertiti! Ed ora sempre solo, sempre!... Ecco il vitigno della moscata: quante volte vi erano venuti insieme, a mangiarne di nascosto! E sotto quella quercia? Vi avevano fatto un desinarino, convitando i fanciulli dei dintorni: lei faceva da padrona, e lui da padrone; lei da moglie, e lui da marito. Quanto ridere!

— Fosse meco la Giulia!

E ne avrebbe avuto d'uopo in quel momento, perchè la bella farfalla, ripassatagli sul capo, andava a posarsi di là dal fosso di confine, sopra un bel grappolo fiorito di acacia. Fredo le si accostava sulla punta dei piedi, tenendo il fiato, e la rete alta e pronta. Ma questa cadeva e restava prigioniera delle spine, mentre la farfalla volava, volava libera e allegra, sempre come per canzonarlo.

— Fosse qui la Giulia!

Di là dal fosso erano i campi di lei; ed ella forse vi correva in quel momento come lui a quella caccia, che avevano tante volte fatta insieme. Guardò attraverso la siepe. Anche là fiammeggiavano sotto la danza del sole, nel frumento verde i rossi papaveri; ma la Giulia non vi era; non vi era anima viva.

Un improvviso timore lo fece voltare indietro.

— Guai! — gli aveva detto il proprio padre, — guai, se metti piede sul campo dei Tarini!

Ma anche il suo campo era deserto; epperò, rassicuratosi, Fredo spinse di nuovo lo sguardo oltre la siepe. L'antiopa sorvava a pochi passi, sopra il frumento, come per provocarlo a passare sul terreno proibito. Ed egli passò, e si diede a inseguire la volivola schernitrice. Correva da un pezzo, quando s'accorse d'essere vicino alla casa dei Tarini, e, fermatosi tutto confuso e pauroso, stava per voltare le spalle e fuggire indietro, allorchè vide uscire la Giulia, con la rete in mano, e dirigersi saltando alla sua volta. A un tratto, giunta a poca distanza, ella si fermò, come si avvedesse solo allora di lui. I due fanciulli si guardarono, fermi, seri, senza salutarsi; parevano impacciati, e in quell'impaccio, pur sentendo il desiderio di avvicinarsi, non si movevano: qualche cosa era tra di loro: il divieto e il timore dei parenti. Intanto, la bella antiopa canzonatrice, all'altezza dei due visi, irridescente al sole, passa e ripassa nei loro sguardi; e allora le due bocche rosee si sorridono, le due animucce si fondono nel desiderio comune di far quella preda, e, obliosi e allegri, Fredo e Giulia rincorrono la provocatrice alata. Ansando e gridando saltano sul frumento, sui medicai, tra gli alberi; ma la farfalla, dopo averli trascinati da più parti, passa, alta e vittoriosa, il confine dei due campi, rientrando in quello di Fredo. E i due piccoli cacciatori, infervorati dalla corsa e dalla brama della preda, l'un dopo l'altro passano la callaia, saltano il fosso, e l'inseguono, la perdono di vista, la rivedono, e invano, sempre invano tentano irretirla.

— Eccola!

La farfalla, forse stanca del lungo giuoco, erasi accovacciata molleggiando lievemente sopra un rosseo fiore di medica. Giulia le fu sopra con un salto,... e la prese.

Due gridi gioiosi risuonarono nel silenzio dei campi, fugando, spaventata, una ghiandaia, che si dondolava, dianzi, sopra una vite.

L'antiopa affannosamente palpitava tra i polpastrelli rosati della fanciulla, e, battendo le alucce angolose, glieli tingeva col polvisco azzurro e col polvisco d'oro.

— Oh, com'è bella!

Essa finalmente parve rassegnata, più non dando segni di vita che col tremito delle due antenne, sottili come stami di fiore.

— Me la dai a me, Giulia?

Ella lo guardò con gli occhi ancora accesi dal trionfo.

— Me la dai a me, Giulia?

La fanciulla, senza proferir parola, gliela porse, ma con una lentezza, che rivelava il rincrescimento di privarsene.

Fredo, non bastandogli il riso a manifestare la propria felicità, si diè a salticchiare, tenendo nella destra, sollevata sul capo, la farfalla captiva, in quell'atteggiamento molle che hanno sulle scene le danzatrici pagnanti le maschere.

— Ne ho anche delle più belle, — osservò Giulia, — anche delle più belle nella mia collezione....

— Più belle!... Me le fai vedere? quando me le fai vedere?

La fanciulla non rispose: si ricordò il divieto, ed ebbe un leggiero fremito di paura al pensiero di essere in quel momento sorpresa dal padre.

— Me le fai vedere? Ti mostrerò anche le mie, e ti farò vedere un bel cervo volante, che ha le corna lunghe così....

E le mostrò il dito mignolo.

Giulia sentì una gran voglia di vedere il cervo, e provò a un tratto un senso vivo e nuovo, che le prometteva una grande gioia nel far cosa di nascosto ai parenti.

Il convegno fu fissato per il pomeriggio, presso la siepe di confine. E Fredo vi si recò, eludendo di nuovo la vigilanza della mamma, che lo credeva nella stanzuccia a studiare: vi si recò con la scatola delle farfalle morte, con la scatolina del cervo dalle belle corna. Deposti i due fardelletti sul margine del fosso, stette un pezzo di dietro la siepe a spiare l'arrivo di Giulia. Ma ella non veniva, non si vedeva venire. Per darsi pazienza, Fredo contò più volte le sue farfalle, e nel contarle godeva evocare il giorno e il momento in cui le aveva prese, lui o la Giulia.

— Povera "giallona"! — susurrava ad una che appunto era gialla: — ti ricordi? fu "lei" che ti agguantò sopra una rosa....

— E tu? — soggiungeva ad un atropo, — quanto ci hai fatto correre attorno ai leandri! Ma "lei" ti prese con la rete, e ti conficcò lo spillo nella schiena, mentre ronzavi come una pecchia.... Oh, ecco la "signorina"!

Così chiamava una piccola e variopinta tecla.

— .... Hai un'aluccia guasta. Scusa, te l'ho rotta, io....

Balzò in piedi e si riaccostò alla siepe; ma, mentre era colà in vedetta, trasalì alla voce del padre.

— Fredo!... Cosa fai?... A casa!

Raccolse le scatole e fuggì attraverso il campo; ma, al pensiero che sarebbe venuta la Giulia e non lo avrebbe trovato, si soffermò accennando voler tornare indietro.

Allora suo padre si chinò a raccogliere una frasca di pioppo, e glie l'atteggiò contro con aria minacciosa.

Per una lunga settimana, il fanciullo non potè mai tentare di recarsi dove sperava vedere la Giulia, senza essere sorpreso, minacciato ed una volta sferzato nelle gambe e chiuso in una stanza, con un tozzo di pane ed un bicchier d'acqua per desinare.

— Guai! guai se ti veggo avvicinare al campo dei Tarini! — gli ripeteva il padre. — Non voglio, capisci?

Fredo piangeva, e, quand'era solo, batteva i piedi per la rabbia di non poter correre a vedere le farfalle della Giulia.

Ma un lunedì mattina il padre si recò a Bologna, e Fredo l'intese dire che non sarebbe tornato che il mercoledì sera. Accortamente il piccolo furbo se ne stette quatto quatto per oltre un'ora, quasi per farsi così dimenticare dagli altri di casa; poi, con le due scatole, uscì di nascosto e infilò di corsa la carreggiata che conduceva al confine. Giuntovi, ebbe tal sorpresa da non credere quasi ai proprii occhi, poichè, di dopo la siepe, tra le rame verdi gli sorrideva nel sole il visetto arguto e roseo della fanciulla.

— Giulia!

Ella sbucò, rechinandosi, dalla callaia e, d'un salto varcando il fosso, gli fu vicino. Anche lei aveva seco la collezione delle sue farfalle; ma prima di mostrarle volle vedere il cervo volante dalle grandi corna, il suo sogno dell'ultima settimana.

— Com'è bello! — esclamò, — facciamo cambio.

La proposta pareva inaccettabile; ma pure il fanciullo le domandò:

— Cosa mi dai?

Negoziarono a lungo, concludendo infine che la Giulia per il cervo volante avrebbe dato cinque farfalle, due grandi e rare e tre piccole.

Il contratto colmò entrambi di contentezza.

Allora, adagiati sull'erba, col corpo sorretto da una mano, cominciarono ad esaminare le due collezioni di lepidotteri. Erano grandi cavolaie, dalle ali biancastre e chiazzate di nero; piccole tecle iridescenti, e minuscole licene; vanesse magnifiche, macaoni e sfingi dalla testa di morto.... E alla vista di quei corpicini, trafitti dagli spilli che li conficcavano sull'assicella, i due fanciulli sentirono dentro come l'eco e il profumo dei bei giorni vissuti, rincorrendosi come caprioli, in mezzo ai campi; e, con gli occhi fissi nella diffusa luminosità danzante sul grano verde, avevano la fuggevole visione della vita nuova, solitaria, uggiosa a cui erano dannati dai loro parenti, e ripensarono al convegno mancato di pochi giorni innanzi.

— Sei venuto, quel giorno?

— Oh, sì! ma il babbo mi vide e mi fece tornare a casa....

Anche a lei era successa la medesima cosa; chè il padre, per quanto è lunga la carreggiata, l'aveva trascinata per un orecchio, facendole tanto male, che ella aveva creduto glie l'avesse strappato.

— Perchè, Giulia, non vogliono che ci vediamo?

— E tu lo sai, Fredo?

Nè l'una nè l'altro lo sapeva. Si confidarono però qualche discorso, udito in casa.

— Mio padre, Fredo, dice che il tuo gli ha portato via della terra.

— E il mio, che il tuo gli ha rubato un fosso.

Erano cose incomprensibili! Come si fa a rubare "un fosso? E la terra, dunque?! Ma lui, Fredo, se il signor Tarini stava zitto, gliene avrebbe portato di là dal confine "cento zolle"; ma il signor Tarini doveva però restituire il fosso.... Così avrebbero fatta la pace; ed essi, Fredo e Giulia, si sarebbero veduti tutti i giorni come una volta.

I discorsi seri furono interrotti da una lucertola nervosa, che, sbucata dall'erba, passò come una freccia tra loro.

Giulia balzò in piedi.

— Paurosa! — le gridò con tono canzonatorio il fanciullo, e, caduto supino, rise lungamente come avesse avuto il solletico in tutta la persona.

— Cattivo! — gli disse lei più volte.

Egli non rise più, e si diede a guardare la

fanciulla che, sorgendogli sopra, pareva più alta e formosa.

— Come sei cresciuta, Giulia! Sei diventata una ragazza.

Se n'era accorta anche lei, la Giulia, d'esser cresciuta, d'essere oramai una ragazza. Aveva dodici anni!

— E come ti sei fatta bella!

La fanciulla divenne rossa, e guardò il giovinetto in silenzio; poi si chinò lentamente a sedere sui calcagni.

Fredo si voltò a guardaria, stando con la testa appoggiata sul braccio destro.

— Anche tu, Fredo, sei diventato più grande, e più bello.

Egli si tormentava colla sinistra i peli vani sul labbro superiore, e sorrideva con aria birbona da conquistatore.

— Hai visto?... Te ne sei accorta?.... Ho i baffi.

Ella gli si accostò, e con le ditine morbide e rosee gli accarezzò la lanuggine sottile.

— Di', Giulia, — soggiunse egli dopo un lungo silenzio in cui si erano guardati con gli occhi negli occhi. — Di', Giulia.... vogliam fare all'amore?

E l'afferrò per una mano, mentre sulle loro testoline si libravano con le ali ferme due cavolaie innamorate, — e mentre, laggiù a Bologna, i due padri leticavano pei tribunali.

ABDON ALTOBELLI.

ALLA VENTURA.

Abbiamo promesso di riparlare di questo grazioso racconto di Cordelia, di cui non abbiamo dato che l'indice. Il miglior modo di soddisfare alla promessa, è quello di riferire il giudizio che ne dà la *Nuova Antologia* nel suo fascicolo del 1.° ottobre:

Quella simpatica scrittrice che si nasconde sotto il nome gentile di Cordelia, dopo aver fatte nobilmente le sue prime armi con alcuni notevoli romanzi, si è volta da qualche tempo a comporre libri di amena lettura per i bambini: e in questo genere, che fiorisce riccamente altrove e fra noi è appena sbocciato, ha già lasciato darevoli segni col *Mondo piccino* e con il *Regno delle fate*. Ora continua il cammino intrapreso, e con questo racconto fantastico di sei fanciulli che si danno alla ventura e riescono a diversi fini dà un altro esempio lodevole di una forma mista, nella quale il fine utile dell'ammaestramento è raggiunto col mezzo dell'invenzione dilettevole e dell'esposizione piacevole. A leggere di questi libri i nostri bambini pur troppo non sono avvezzi, chè una falsa idea della serietà degli studi trae molti genitori e maestri a far passare i loro ragazzi dal sillabario ai libri gravi di scienza e di storia: le conoscenze infantili sono assai limitate, la pratica della vita è nulla nella prima età; e perciò bisogna allargare quelle conoscenze, aiutare la formazione di quella pratica con libri che dilettando suscitino insieme l'amore della lettura, non già affogare le tenere menti nell'erudizione. A raggiungere questo intento si sforzeranno invano gli educatori fino a tanto che manchino i libri convenienti al fine, che devono essere come altrettanti passi verso la meta; ed è per questa ragione che noi vediamo con compiacenza l'arricchirsi quotidiano della letteratura per l'infanzia, e l'estendersi rapido dell'amore per questo genere di libri, nel coltivare il quale letterati come il De Amicis o scienziati come il Mantegazza tendono la mano a donne gentili come Cordelia.

Il racconto *Alla ventura* dice le vicende immaginarie di sei ragazzi, figliuoli a Bartolo e Nina Vincenzi e battezzati secondo l'ordine del loro nascimento coi nomi di Primo, Secondo, Terzo, Quarto, Quinto e Sesta, i quali furono lasciati liberi dai genitori di cercar fortuna pel mondo, dopo che un'inondazione ebbe tolto la loro casetta e i campi. Primo, innamorato della gloria, tenta tutte le vie per raggiungerla, ma inutilmente: Secondo si abbandona ai piaceri e dopo molte avventure finisce in un carcere: Terzo si dà alle ricerche scientifiche e fa cosi grandi scoperte da passare per un mago miracoloso: Quarto coltiva la passione ch'ebbe fino da piccino, quella del denaro, e finisce spirando sopra i suoi cumuli d'oro: Quinto va in cerca della felicità e dopo inutili tentativi per raggiungerla nelle corti la trova nella esistenza tranquilla dei campi e della vita domestica: Sesta finalmente facendo la fioraia scende via via dall'amore d'un principe a quello di un soldato e finisce sposando un contadino. Tutti questi figliuoli non dimenticano i genitori, e la notizia della malattia della madre li raccoglie nuovamente nel tetto paterno. L'invenzione, come si può vedere da questo magro compendio, non è gran cosa, e forse si può censurare come monotona ed uniforme: ma è tanta la varietà dei particolari, il brio e la vivacità dei dialoghi e delle descrizioni, la festività spontanea del linguaggio, che quel difetto di concepimento scompare innanzi ai molti pregi del fantastico racconto. E i babbi e le mamme leggendolo, troveranno, come noi, che non si potrebbe desiderare libro più opportuno per darsi a leggere ai fanciulli; agli occhi dei quali il volume ha un altro allettamento nelle belle incisioni onde un egregio artista ne ha adornate le pagine.

(Nuova Antologia).

LA RAPSODIA DEI ZINGANI.

RACCONTO

Sono corsi pochi anni, — otto o nove tutt'al più — da quando si principiò a parlare in Europa di una fanciulla ungherese, Ilka Bathyani, che s'era rivelata in una serie di concerti nella sala Pasdeloup a Parigi, eminentissima violinista.

L'*Illustration* prima, indi altri moltissimi periodici ne recarono il ritratto, e rapidamente lo strano tipo zingaresco di questa artista tredicenne dagli occhi neri e profondi, dai capelli ricciuti e crespi, dalla fronte alta e pensosa destò il generale interesse.

Ad accrescerlo ancora valsero quindi i particolari romantici, che i giornalisti gareggiarono di recare intorno alle sue origini ed al suo temperamento.

Ilka Bathyani era figlia di gente poverissima. Suo padre teneva una *csarda*, smarrita nelle grandi praterie del Banato, sulle rive del Tibisco, e la sua infanzia l'aveva passata laggiù in quelle solitudini ignorate. Di tempra melanconica la fanciulla non aveva mai avuto le gioconde irrequietezze della sua età: odiava i giochi, sfuggiva la compagnia delle sue coetanee e amava invece di rimanersene nelle belle notti estive seduta lungamente, sola, sul banco di pietra che avevano presso l'uscio della loro casa, cogli occhi perduti sulla distesa infinita de' campi dormenti sotto la luce delle stelle. I suoi genitori, vedendola così, temevano per lei. Gente rude e speculatrice non amavano siffatte svenevolezze, e sarebbero stati ben più lieti se invece avessero avuto nella loro figliuola due buone braccia di più dedicate ai lavori rurali ed alle bisogne domestiche.

La povera Ilka aveva perciò frequenti rabbuffi: era una disutilaccia, che rubava il pane di bocca a' suoi fratelli: era un peso alla famiglia e nient'altro.

La bambina non rispondeva, non piangeva, subiva con una inesplicabile tranquillità ogni rimprovero. E talvolta, nei pomeriggi delle feste, quando sotto le pergole della *csarda* si raccoglievano gli amici di suo padre e si vuotavano allegramente i boccali di sidro, Ilka andava tutta superba, se le riusciva di guadagnarsi qualche buona parola. Prendeva di mano a taluno dei giovani della *pusta* il tradizionale violino che i contadini ungheresi recano seco, fido compagno de' passatempi domenicali e, seduta sotto un albero, si metteva a suonare. Aveva imparato da uno zingaro, che alloggiava spesso nella loro casa: poche lezioni colle quali il povero artista aveva pagato il suo alloggio in un angolo della stalla e la sua scodella di riso bollito. Il resto Ilka aveva appreso da sè e suonava con una passione rara, con uno slancio bizzarro, ora le nenie monotone delle canzoni nazionali, ora gli allegri motivi delle vertiginose marcie zingaresche. Gli astanti ascoltavano attentamente. Spesso, sedotti dalla mesta dolcezza delle arie paesane, si aggruppavano intorno alla bimba e si mettevano ad accompagnarla col canto; altre volte trascinati dagli accordi voluttuosi di uno *csardas*, giovani e ragazze si abbandonavano al piacere del ballo. Allora la piccola Ilka trionfava: nel suo grembiale di lana bianca cadevano molti soldoni e sulla sua fronte bianca venivano a posarsi accarezzando molte mani. In quei momenti anche i suoi genitori scemavano di durezza verso di lei. Raramente, però. Il domani assomigliava ancora a' giorni precedenti.

La sua fortuna la dovette ad un ricco signore di Pest, il conte Janos Esterhazy, che venuto un giorno in que' luoghi per una partita di caccia, potè avere una prova de' suoi talenti. Gentiluomo benefico e un po' amante di avventure bizzarre, s'innamorò di quella povera villana così interessante. Era un fatto romanzesco che avrebbe fruttato alla sua rinomanza di eccentrico nella grande società della capitale ed era al tempo stesso una buona azione. L'Esterhazy ci mise nel compierla il suo maggiore impegno e vi riuscì. Si riesce sempre quando si ha un nome come il suo e quando si è milionari.

Come vi fosse riuscito, i giornalisti, nel tessere le biografie della Bathyani, lo hanno narrato per lungo e per largo. La conclusione però è questa, che cinque anni dopo il suo incontro col conte Janos Esterhazy la piccola Ilka, perfezionata dal Joachim a Parigi, esordiva in quella città quale concertista di violino destando i maggiori entusiasmi. Il Contmartin in una delle sue briose cronache non esitò a parificare la gentile e nervosa ungherese alle famose sorelle Milanollo " gli angeli del violino. „

Nè la promessa lietissima dell'esordio fu sbugiardata di poi. A Londra, a Praga, a Madrid, a Monaco, la Bathyani ottenne invidiabili successi e a Vienna ancor oggi si parla di una memorabile serata al *Musikverein* nella quale la giovane concertista eseguì per la prima volta una bizzarrissima sonata su arie nazionali ungheresi, la *Rapsodie des tziganes*, composta da lei stessa.

Era un pezzo strano, irto di difficoltà, nel quale agli accordi vivaci degli inni patriottici succedevano con vicenda originalissima certi toccanti motivi di vecchie canzoni d'amore.

L'abate Liszt che siedeva in una delle prime file, quando la giovanetta ebbe finito il pezzo, era scattato dal suo posto e colle lagrime agli occhi s'era recato a darle un bacio.

Da quella volta la *Rapsodie des tziganes* divenne famosa. Gli editori Breitkopf e Haertel di Lipsia ne fecero numerose ristampe. E la Bathyani la eseguì costantemente con grande fortuna in ogni suo concerto.

Ad un tratto peraltro della giovane concertista si cessò di parlare ne' giornali d'Europa. Era corsa vagamente la voce che un impresario inglese l'avesse scritturata per un giro artistico negli Stati Uniti, ma nei diari di quei paesi non se ne trovò alcuna novella.

Cessato il rumore fatto con molta sapienza di *réclame* intorno al nome della Bathyani, nessuno pensò a lei. Si dimentica ogni cosa tanto presto nella vita.

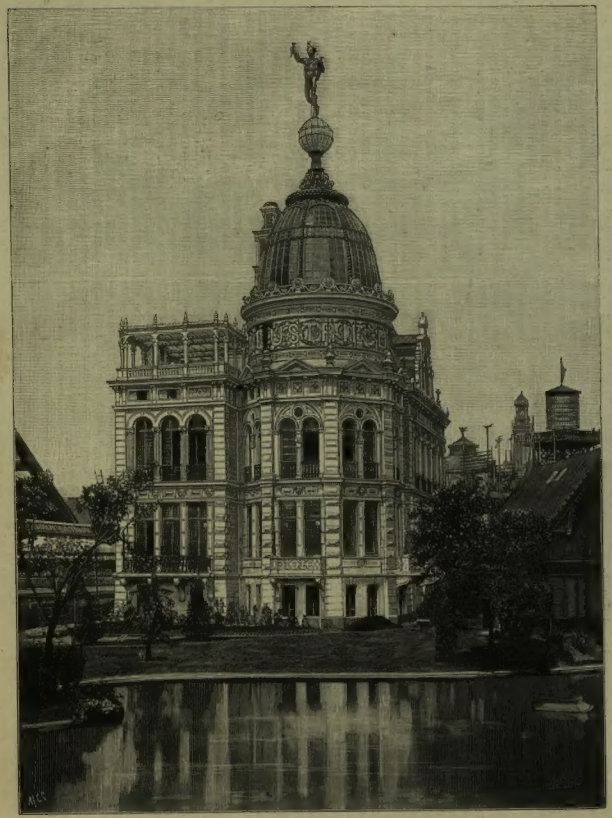
Soltanto pochi amici seppero la verità. Ed era questa.

Trovavasi la geniale giovinetta nel gennaio di quell'anno a Stoccolma, festeggiatissima come dovunque. Aveva dato quattro concerti nel maggiore teatro della capitale svedese, quindi per desiderio del re, aveva suonato una sera in un ricevimento alla corte. Fu in quest'ultima occasione che uno spiacevole incidente avvenne, dal quale tutti gli astanti rimasero profondamente costernati. Si vociferava già da molto tempo che la fanciulla stesse male, che fosse stata assalita da una inesplicabile grave tristezza; dicevasi anche che due tra i più illustri medici di Stoccolma fossero stati consultati. Da molti però tenevansi tali voci come fatte circolare ad arte, nell'intendimento di accrescere l'interessamento per l'artista.

Ma quella sera, quando la Bathyani apparve nella sala del palazzo reale e prese posto dinanzi al leggio per lei preparato, un mormorio era corso tra i convenuti. L'aspetto della fanciulla, vestita di bianco, col solo ornamento di una sciarpa rossa, stretta alla vita, era quasi spettrale: le guance di un pallore cereo, scialbe le labbra, lucenti come quelle di un febbricitante, gli occhi neri e profondi.

Seria, tranquilla, inchinandosi senza sorrisi e quando l'applaudivano, aveva eseguito il suo solito programma: un notturno di Chopin: il *Souvenir de Moscou* di Wieniawski, le variazioni di Léonard sopra un tema di Corelli. Ma l'uditorio attendeva con impazienza l'ultimo pezzo ch'ella doveva suonare: la famosa *Rapsodie des tziganes*.

Fu con una vivacità straordinaria ch'ella co-



Esposizione Universale di Parigi. — Il Padiglione dell'Industria del gaz. (Da fotografie del nostro inviato speciale).



Il Padiglione della Repubblica di San Marino.



A. Forte. — *B.* Trinceramento. — 1. Comando. — 2. Alloggio ufficiali. — 3. Mensa ufficiali. — 4. Magazzeno sussistenze. — 5. Tamburo d'entrata. — 6. Alloggio ufficiali del Comando. — 7. Infermeria. 8, 9, 10, 11, 12 e 13. Alloggio truppa. — 14 e 15. Alloggio indigeni. — 16. Cisterna per l'acqua. — 17. Laboratorio e alloggio del treno. — 18. Forno.

IL FORTE DI KEREN (disegno di A. Cairoli, da schizzo di Cleto Brena).

minciò il pezzo. Impugnato energicamente l'archetto nella sua mano magra e nervosa, parve ch'ella mettesse quasi una selvaggia inspirazione in quelle strappate rudi e vigorose, che sono il caratteristico preludio delle canzoni ungheresi.

Allo svolgersi della melodia, uno di quegli *csardas* lenti e strascicati, che paiono un voluttuoso invito alla danza, le labbra bianche della esecutrice sembrarono agitarsi come in un fremito di gioia; poi quando, all'impeto brioso della musica del ballo successe la melodia calma, cadenzata, sospirosa di una vecchia romanza ungherese, la fanciulla ad un tratto fattasi smorta come un cadavere, chiuse gli occhi e lasciandosi sfuggire di mano l'archetto cadde riversa fra le braccia di un maestro di cerimonie che si trovava lì presso.

La Bathyani fu portata subito all'albergo e chiamato in tutta fretta il medico. Si parlò di uno svenimento, di una crisi nervosa, che poteva essere considerata siccome lievissima e di nessuna conseguenza.

Molti curiosi personaggi s'interessarono della piccola artista ed all'ufficio dell'albergo fu un chiedere incessante di notizie.

Poco appresso si accertò che la fanciulla fosse quasi ristabilita e scorsi quindici giorni si seppe della sua partenza, seguita repentinamente: tornava in patria, per un lungo riposo, come i medici avevano consigliato.

■

Il signor Hetmar, il vecchio parente che accompagnava ne' suoi viaggi la giovane artista ed aveva per lei una tenerezza veramente paterna, s'era accorto da molto tempo di certi fenomeni curiosi, che si venivano manifestando in modo sempre più allarmante nella vita e nel temperamento della fanciulla.

Ilka era stata sempre di carattere cupo. Gli stessi festeggiamenti entusiastici, de' quali era fatta segno, non riuscivano molto spesso a chiamarle il più lieve sorriso sulle pallide labbra. Tuttavia qualchevolta, nelle sere di riposo, quando restavano soli nelle loro stanze, dopo aver dato ordine ai portieri dell'albergo di non lasciar salire nessuno, la piccina si compiaceva di ciarlare a lungo col suo vecchio Hetmar: di ciarlare di mille cose futili, piacevoli, gioconde, colla ingenuità di una bimba e con una dolce espansione filiale.

Ma ad un tratto anche questo cessò. Ilka sembrò repentinamente colta da un inesplicabile abbattimento. Restava ore intere rannicchiata in una poltrona, colle mani freddolosamente conserte sotto le pieghe di una sua mantellina di pelliccia, colle pupille fisse, taciturna, col petto tormentato da frequenti scoppi di una tosse insistente.

Il vecchio Hetmar tentava indarno di scuoterla, di distrarla, di farla divertire. Non voleva nulla, rifiutava ogni invito, si irritava fino alle lagrime quando ne' vari paesi che visitavano, gli scrittori de' giornali chiedevano di visitarla e non si stancavano di tormentarla colle loro domande.

Il suonare ne' concerti la spossava ormai profondamente. Ritornava dal teatro tremante, colle guance ardenti, con tutte il corpo scosso da un fremito di febbre.

Dopo la memorabile serata al palazzo reale di Stoccolma aveva rifiutato sempre e con tutta energia di suonare ancora la *Rapsodie des tziganes*. Per quanto gli impresari ne la pregassero, per quanto il pubblico e la stampa ne esprimessero il desiderio, ella dichiarava che non avrebbe eseguito quel pezzo mai più.

— Se anche volessi, *non lo potrei*.

E al signor Helmar che gliene chiedeva il perchè:

— Te ne supplico, — rispondeva, — non domandarmi questo, se mi vuoi un poco di bene!

E bastava nominarle il titolo di quella composizione, bastava ch'ella ne vedesse tra la sua musica il quaderno azzurro sul quale l'editore tedesco aveva fatto disegnare da un abile artista la figurina di lei, somigliantissima, perchè si turbasse tutta ed avesse delle violenti crisi di pianto.

A questi fenomeni, che impensierivano assai il signor Hetmar, altri se ne aggiunsero poco appresso di ben più gravi.

La giovinetta aveva ora delle notti insonni, turbate da irrequietezze invincibili. Si destava di soprassalto, spaventata, chiamando soccorso.

(La fine al prossimo numero.) A. BOCCARDI.



Jovan Beli-Marcovic. Jovan Ristic. Kastr Protic.

I REGGENTI DI SERBIA (da fotografie inviateci da E. Scarfoglio).

LE NOSTRE INCISIONI

Il posto d'onore alle dame. Vi presentiamo in questo numero Sua Maestà la Regina di Serbia, di cui tutti i telegrammi raccontano ogni giorno i passi e le parole.

Il nostro egregio corrispondente Edoardo Scarfoglio che trovasi a Belgrado, ci ha mandato il ritratto della sempre più bella e più interessante Natalia, e anche quello dei Reggenti che oltre a governare lo Stato, devono governare le testoline capricciose di casa Obrenovitch. La Regina ha ormai 30 anni precisi, e di lei abbiamo parlato a lungo, quando soggiornò a Firenze.

■

LE ESPOSIZIONI DI VERONA.

Nella seconda settimana di settembre fu inaugurato a Verona il Concorso regionale agrario veneto, e contemporaneamente una serie di piccole esposizioni di vini, di vasi vinari, di frutticultura, di orticultura, di floricultura, di animali da cortile, e animali da lavoro, delle piccole industrie campestri e forestali, e una esposizione industriale puramente veronese. Il tutto è riuscito una bellissima mostra di grande interesse non solo per chi o direttamente o indirettamente si occupa di agricoltura, ma anche per il pubblico. I locali sono scelti benissimo. La Mostra incomincia sotto il grande porticato del maestoso palazzo della Gran Guardia Vecchia, precisamente dove si tiene di solito il mercato del grano; continua nelle sale del palazzo, discende in un giardino del Comando militare, e si estende con ampie tettoie nella prossima Piazza di Cittadella, penetra nel teatro diurno, che è nel mezzo della piazza. Una lunghissima galleria attraversa tutta la piazza e conduce nell'orto del collegio femminile degli Angeli trasformato in giardino; qui si trovano le interessanti esposizioni di floricultura, frutticultura e animali da cortile, quest'ultima davvero importante e completa.

Si cammina per più di un chilometro, in mezzo ad una collezione completa di prodotti della terra di tutto il Veneto, a ordigni e a macchine agricole, a piramidi lucenti di vini, a botti colossali. V'è anche qui una piccola e modesta galleria del lavoro, rappresentata da due edifici in azione, il cassificio Sordi e il cassificio Secondo. Quest'ultimo desta specialmente l'ammirazione e l'interesse dei numerosi visitatori: il latte dalla mungitura è fatto passare alle diverse operazioni: scrematura e fabbricazione del burro e del formaggio, sempre automaticamente. Nella tettoia che attraversa la piazza Cittadella vi fu nei giorni scorsi una esposizione di cavalli e di bovi.

Nel suo complesso è una mostra riuscita superiore all'aspettativa; vi domina un grande ordine, le tettoie sono eleganti, numerosissimi gli espositori; e, ciò che è più importante, ha uno scopo pratico razionale.

■

IL FORTE DI KEREN.

Quando le truppe italiane occuparono Keren, l'ILLUSTRAZIONE pubblicò un grande disegno rappresentante il villaggio, dominato da un forte eretto sopra una collina. Questo forte è stato ora alquanto trasformato; venne ridotto ad una valida opera di difesa secondo le esigenze della tattica moderna, specialmente vennero eseguiti dei trinceramenti che permetteranno al forte di resistere a qualunque attacco.

La sua altezza dal livello del mare è di metri 1450. È situato nel mezzo di una vasta pianura, le artiglierie hanno così un aperto bersaglio; possono offendere da qualunque parte venga l'attacco; nello stesso tempo è imprendibile da soldati armati di fucili o di lance. Per ora è armato di tre cannoni da campagna di 7 cent. e di tre mitragliatrici, una delle quali a 31 canne.

Ai piedi della collina dietro le prime trincee sono gli edifici del comando, gli alloggi degli ufficiali, il forno, l'infermeria, gli alloggi per le truppe, e una cisterna per l'acqua; questo forte potrebbe quindi sostenere un lungo assedio senza che facessero difetto nè acqua nè viveri.

■

TIPI SCIOANI.

Ai già pubblicati facciamo seguire oggi altri due tipi di scioani. Sono due figure di donne tratte anche queste dalle fotografie favoritici dal dottor Traversi, l'egregio viaggiatore che soggiornò a lungo alle Scioa.

■

LA COMMEMORAZIONE DEI MORTI
NEL NAUFRAGIO DEL SUD-AMERICA.

È passato più di un anno dal giorno che davanti al porto di Las Palmas nelle Canarie, il bastimento *Sud-America* della importante Società di navigazione italiana la Veloce, era investito dalla nave francese *La France*, e si sfasciava nei flutti conducendo a morte centinaia di viaggiatori italiani e spagnoli, fra i quali moltissimi emigranti. L'impressione che l'immensa catastrofe produsse in Italia fu grandissima, ed il ricordo non se è ancora svanito. Il 15 dello scorso settembre, ricorrendone precisamente l'anniversario, per iniziativa della società *El gabinete literario* di Las Palmas, si celebrarono in questa città nella chiesa di San Francesco le solenni esequie anniversarie per gli infelici che ebbero fine così tragica. Nel centro della navata principale fu eretto un catafalco elegante e severo; tutto il tempio era parato a lutto, sulle colonne e sul catafalco si vedevano trofei marinareschi e corone. Celebrata la messa funebre, i presenti si recarono in mesto pellegrinaggio al cimitero a deporre le corone sulle tombe delle vittime.



LA QUINDICINA.

Benchè questa rivista sia mancata nel precedente numero abbiamo, un po' nel Cernicre un po' illustrando, di mostre incasioni, narrato i fatti più importanti della settimana scorsa: ch'erano l'arrivo della regina Natalia a Belgrado, la domenica 29 settembre, acclamata dal popolo, e il disastro della galleria di Pamerotto, presso Ariano, la notte del 30. La regina di Serbia non ha potuto ancora vedere il figlio, non volendo essa sottomettersi alle condizioni imposte dal padre: e il giovanetto Alessandro I non si sa bene se stia dalla parte del padre o della madre, giacchè variano le versioni; e il finir questo singolare dissidio sarà il primo lavoro della nuova Skupcina che deve radunarsi il 13 p. c. onde che la Skupcina deciderà che tanto l'ex-re il quale ora trovasi a Parigi, quanto l'ex-regina devano star lontani dalla Serbia, nel qual caso verrebbe ingiunto a Natalia di lasciar Belgrado entro quindici giorni. La Camera, invero, ha il diritto di procedere perchè i dissensi, gli odii, le rivalità dei due ex-coniugi reali non turbino la quiete del paese, oltre al renderlo ridicolo in faccia al mondo.

La grande impressione prodotta dal disastro di Ariano si è sempre per la strana coincidenza di altri disastri ferroviarii in tutte le parti d'Europa. Nessuno più drammatico del nostro, ma tutti pur gravi di conseguenze. Mentre noi abbiamo lo scontro di Ariano con due morti ed una ventina di feriti, e due sviamenti, uno a Tito ed uno sulla linea da Torino a Modane, senza danno ai viaggiatori, si hanno contemporaneamente un gravissimo disastro a Rochefort, con 8 morti e 30 feriti, un secondo a Passo con 4 morti, ed un terzo a Rochefort, poi uno a Manchester con 3 morti, ed un ultimo a Francoforte.

Ben più terribile disastro è il grande ciclone che dopo aver devastato il golfo del Messico facendo naufragare 27 navi e distruggendo 125 case con innumerevoli vittime umane, venne il 15 a desolare la costa di Sardegna. A Cagliari e in tutti i luoghi vicini, grandissimi sono i disastri e numerose le vittime che il telegrafo non ha finito di registrare.

*

Questa settimana abbiamo parecchi avvenimenti. L'arrivo della Czar a Berlino, finalmente e avvenuto, esso ha luogo domani: l'imperatore di Russia non si ferma che due giorni e non è accompagnato da alcun ministro. Ciò toglie alla visita una consistenza politica, ma la rende un cattivo sacrificio che fa piacere al genere umano. Lo stesso piacere è dato dalle complementari elezioni francesi, di domenica scorsa. Il ballottaggio del 6 ottobre ha finito, come era previsto, di scongiurare il boulangismo, ed ha anco diminuito il numero dei radicali. La nuova Camera comprende 364 repubblicani e 211 oppositori. I primi si dividono press'a poco in 236 moderati, comprendo fra questi gli opportunisti, che hanno perduto il loro capo, Jules Ferry, e 128 radicali; i secondi, in 104 monarchici, 60 bonapartisti e 47 bulanzisti (tra costoro Rochefort è caduto definitivamente, e così pure Andrieux l'ex-prefetto di polizia, Turquet; il resto invece di Naquet). Da queste cifre si potrebbe sperare una prevalenza del gruppo moderato che ha due illustri capi, Say e Ribot; ma l'opposizione è ancora abbastanza forte, e la maggioranza è tutto discorde, che non mancheranno le tempeste ministeriali e le crisi parlamentari. Ciò non riguarda che i francesi, e ci pensino loro; per l'Europa è allontanato il pericolo di colpi di testa o di colpi di Stato.

In casa nostra abbiamo la sottoscrizione dei trattati con l'Abissinia. Il 29 settembre il Re ratificò a Monza il trattato già firmato il 2 maggio nel campo di Uccialli da Menelik come imperatore di Etiopia, e dal conte Antonelli. Esso è scritto in amarico e in italiano, e stabilisce pace, alleanza e amicizia fra i due paesi, col pieno riconoscimento di tutti i nostri possessi africani. Il 3 ottobre Crispi e Makonnen firmarono la convenzione addizionale che stabilisce: 1° La cessazione del blocco: 2° L'ordinamento dei servizi doganali e gli scambi commerciali tra l'Italia e l'Etiopia, e paesi circonvicini; 3° I nuovi confini delle possessioni italiane; 4° La nomina d'un Console generale italiano in Etiopia. 5° La protezione reciproca contro gli avversari comuni. Il testo però dei due trattati e tenuto segreto: alcuni dicono che verrà presentato all'apertura del Parlamento, altri credono che non sarà pubblicato finchè Menelik non si sia incoronato Negus e non abbia sottomesso il Tigrè. Inoltre si vuole che essi abbiano piena esecuzione prima che siano noti e possano servire ai nostri nemici o rivali per intrigare contro di noi. Si assicura però che le relazioni estere dell'Abissinia saranno in mano dell'Italia. Un tallero italiano verrà coniato coll'effigie di Umberto I per surrogare i talleri di Maria Teresa. A Console generale pare destinato il conte Salimbeni; giacchè il conte Antonelli vuol restare in Italia. Prima di lasciare l'Africa, diciamo che il generale Baldissera è stato insignito della Commenda dell'ordine militare di Savoia, come attestato del sovrano gradimento per l'ottima direzione delle operazioni militari che accompagnarono l'occupazione di Keren e dell'Asmara. Altre onorificenze sono state contemporaneamente concesse agli ufficiali ed alle truppe d'Africa, che hanno preso parte a quelle occupazioni.

*

Lo sciopero di Rotterdam non ha avuto la fortuna di quello di Londra, benchè ne fosse per certo una conseguenza. Gli operai del porto olandese non incontrarono le stesse simpatie; le autorità politiche e le municipali procedettero energicamente per impedire non solo le violenze, ma anche gli assembramenti di oltre 5 persone, l'estendersi dello sciopero e le pressioni agli armatori. Dopo pochi giorni, con sassate da una parte e revolverate dall'altra, tutto finì con poche concessioni e di genere accessorio.

Il giornale ufficiale di Pietroburgo ha smentito categoricamente il telegramma relativo all'esplosione di dinamite nella stazione di Peterhoff: "è una pura invenzione.,,

Il blocco che Germania e Inghilterra avevano proclamato dieci mesi fa con tanto rumore sulla costa orientale d'Africa è stato levato. S'è visto che non serviva punto a reprimere la tratta degli schiavi che si fa nell'interno.

Non si sono raccolte in tutta la Svizzera le 30000 firme necessarie per sottomettere al popolo (referendum) l'istituzione di un Procuratore generale della Repubblica: per cui il Procuratore è nominato, e gli anarchici dovranno star bene in guardia anche nella repubblica elvetica. Nel cantone di Friburgo, ch'è il più clericale dei cantoni, fu deliberata la creazione di una Università cattolica; essa verrà aperta il mese prossimo essendosi raccolto il fondo di due milioni e mezzo.

Il Congresso delle tre Americhe fu aperto il 2 ottobre, presieduto da quel Blaine che lo ha promosso. Lo scopo a cui tende sarebbe assai grave, volendo mettere l'America centrale e la meridionale sotto la dipendenza commerciale degli Stati Uniti; ma è assai difficile che si raggiunga. Gli Stati d'origine spagnuola non hanno alcuna simpatia per gli anglo-sassoni; e non hanno interesse ad introdurre il sistema protezionista, tutt' altro. Il Congresso è prorogato al 18 novembre.

10 ottobre.

NUOVI LIBRI.

Il Diavolo, di Arturo Graf. (Milano, Treves. — L. 5).

Oramai, anche in Italia, non è più tanto raro il caso di un erudito che scriva per il pubblico. Arturo Graf, col suo Diavolo viene anch'egli a mostrare come un professore d'Università, un filologo, un terribile aristarco, può gettare in mare tutte le citazioni delle quali potrebbe farsi bello, e scrivere un libro semplice e amabile, nel quale mette la vasta suo di molti studii, piacevole a tutti. Il diavolo, ha già tentato, si sa, altri studiosi. Per toccare di qualche italiano, ricordiamo il Dall'Ongaro che sul diavolo tenne nel 1867 una conferenza, e scrisse quella leggenda satirica Il diavolo e il vento, che rimane il suo più felice componimento. Non ha guari, T. Massarani, nei Diporti e Veglie trattò da par suo del Diavolo nelle arti plastiche. Nessuno, per altro, aveva scritto ancora un libro così esteso e così compiuto come ora il Graf, che del diavolo narra vita, morte, miracoli. Solo ai nostri tempi, nei quali la scienza positiva ha steso tutto il mondo delle superstizioni, si poteva averlo. Quel diavolo, nel quale ancora i credenti prestan fede, ha perduto, fra gli stessi devoti, quel carattere spaventevole che nel medioevo aveva assunto, spargendo nel mondo l'orrore. Ora il diavolo, più che altro, un buon diavolo, e un poeta di genio. Victor Hugo aveva tutta l'intenzione di fargli fare una buona fine. La fin de Satan, il poema rimasto incompiuto del grande scrittore, riconcilia il diavolo con Dio.

È troppo evidente lo spirito scettico del Graf, e ad esso risponderà all'unisono lo spirito della maggior parte dei lettori, i quali si divertiranno assai nel conoscere il concetto nel quale il diavolo nei diversi tempi, ma più nel medioevo, era tenuto; nel numerare le sue vittorie e le sue sconfitte, le vittorie fra poveri asceti erranti nella solitudine del deserto e le sconfitte di altri santi e soprattutto della Vergine che colpisce in pieno il capo di esso delle tenebre. — Il libro del Graf è un modello d'ordine: il diavolo è rappresentato in tutte le sue manifestazioni, in tutte le metamorfosi, delle quali si compiaceva per tenere gli spettatori attenti, strapparli al bacio del Signore e renderli propri suditi nel fuoco perpetuo dell'inferno. Sugli indemoniati e sugli esorcisti, sulle streghe e sui maghi, leggiamo pagine forbicolati di storiella. Tutto il libro ribocca d'aneddoti, che lo rendono piacante, e, posti a luogo come sono, completano il vasto quadro demoniaco che il Graf ha disegnato con mano sicura, esatta. Nel leggere di tante e tante superstizioni, delle quali l'Europa fu vittima per lungo ordine d'anni, colla paura della dannazione eterna nel cuore, si prova un sentimento di grande pietà, una commozione, quasi, per le turbe infelici tormentate. Il Graf racconta, racconta, e rimane impassibile ai tristi fenomeni; ma il nudo fatto, da lui esposto, quanto è eloquente! di che efficacia è sul lettore!

Crediamo che questo libro sul Diavolo sia il primo d'una serie sulle leggende cristiane, intorno allo quali, scrosi e pazienti, da molti anni lavorano gli studiosi. In parecchi dei quindici capitoli del Diavolo, c'è da imparare; e in tutti c'è da divertirsi.

■

Dizionario degli artisti italiani viventi, pittori, scultori, e architetti, per cura di Angelo De Gubernatis, fascicolo 1° (Firenze, ed. Gonnelli).

Nessuno può fare miglior viso ad un dizionario biografico di contemporanei come chi scrive per riviste o giornali ed ha frequente bisogno di avere sugli artisti informazioni positive che è tanto difficile il procurarsi.

La storia dell'arte contemporanea inoltre non potrà che avvantaggiarsi grandemente da questo nuovo dizionario del conte professore De Gubernatis. Quanti sbagli, quante ingiustizie avrebbe evitato il Vasari obbligato a cercarsi tutto da sè per le sue Vite, se avesse potuto esigere colla scorta d'uno di questi Dizionari!

Un perfezionamento ci pare si possa, forse si debba introdurre in questo genere di pubblicazioni. Ridurle esclusivamente all'esposizione dei fatti certi; e circa agli apprezzamenti, lasciar fuori quella fioritura di aggettivi come insigne, egregio, esimio, illustre, ecc., scegliere solo quelli che esprimono le opinioni più invalse del contemporanei sugli artisti. Fors'anche sarebbe meglio restringersi a registrare il successo delle loro opere.

In ogni modo, come repertorio sarà utilissimo; e se il compilatore non farà la scelta, la farà bene il lettore. Il Dizionario completo, avrà 10 fascicoli. Il primo, che abbiamo sott'occhi ed è stampato elegantemente da casa *La Nazione*, dal pittore Acquaviva allo scultore Butti.

■

Cenni biografici di Daniele Manin, per il generale Carlo Alberto Radaelli (Firenze, Le Monnier).

È un bell'opuscolo in 8° e reca il disegno del monumento che i Veneti erigeranno a Manin in Firenze; anzi a beneficio di questo monumento si vende l'opuscolo. L'autore, che condusse Manin fino dal 1841, che fu a lui legato dai vincoli di salda amicizia, e che in parte fu suo collaboratore, era in grado di darci il ritratto più rassomigliante del grande difensore di Venezia. Sono pagine palpitanti di vita, ed in esse si sente battere il cuore dell'antico commilitone, dell'amico affettuoso, del patriotta ardente.

■

Le Veglie di Neri, di Renato Fucini, 1ª edizione illustrata (Milano, Hoepli).

Quando, pubblicate dal Barbèra, apparvero la prima volta queste Veglie dell'autore dei famosi sonetti in vernacolo pisano, il nostro giornale dedicò ad esse un articolo diffuso come meritava l'opera d'un vero artista, la riproduzione fresca e viva di pa si e figure della campagna toscana, in racconti di taglio netto, originale, scritti in quella lingua toscana, ricca, che ha parole per tutte le sfumature, di uno scrittore come il Fucini opera tutti i suoi miracoli. Il libro, come profetammo facilmente, ebbe una grande fortuna. Ora riappare illustrato con finezza da artisti, quali il Cannicci, F. Andreotti, Bruzzi, A. Fabbi, Hollender, e altri. Due nuove Veglie furono aggiunte dall'autore. Ma poichè non sono contrassegnate da alcuna indicazione, il lettore non sa come trovarle: bisogna che ricorra alla prima edizione del Barbèra, e fare un confronto degli indici. Ecco: sono Passaggio memorabile e Dolci ricordi. Questa è mestissima, quella è amena. L'una è il ricordo d'un padre, onesto medico condotto in un villaggio, che lavora penosamente, per mantenere all'università il figliuolo; — l'altra è la storiella d'un cavadenti prestigiatore, il quale, accompagnato dalla moglie, mette a soqquadro il villaggio dove passa come meteora, e riceve lauti pranzi, denari e bizzeffe. La scena della mattina tempestosa e nevosa d'inverno, quando il povero me-

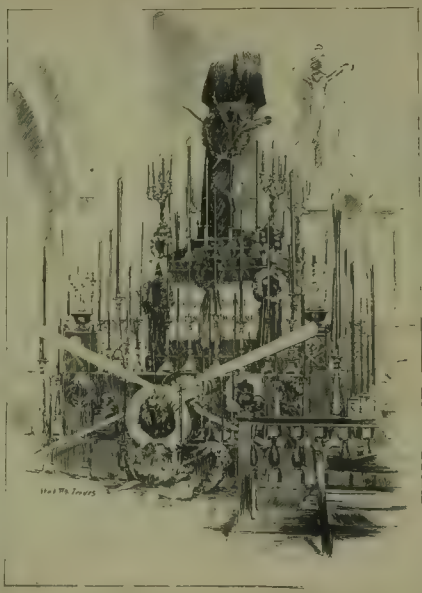
dico condotto, salendo a cavallo, consegna al figlio il denaro per pagare un debito di giuoco, stringe il cuore. Vi è un tocco da grande poeta.

■

A. Bertolotti e *Palma di Cesnola.*

L'annuncio di un libro nuovo di A. Bertolotti Direttore del R. Archivio di Stato *in* Mantova, è sempre una gran bella notizia per una classe numerosa di studiosi e di scrittori. I volumi da lui precedentemente pubblicati sono diventati una ricca miniera ove scavano, citandolo, egregi scrittori di cose d'arte e di storia, italiani e d'ogni altra nazione civile, a occhi chiusi, sapendo che è tutto oro che vi si trova. Per altri scrittori, che non lo citano mai, è il ripostiglio delle penne di pavone di cui fan pompa per passare come grandi eruditi. I due volumi nuovi (*Architetti, ingegneri e matematici in relazione coi Gonzaga signori di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII.* Genova, R. Istituto Sordomuti — *Le arti minori alla Corte di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII.* Ricerche storiche negli archivi mantovani (Milano tip. Bortolotti) continuano le importanti ricerche da lui fatte e pubblicate nel 1885 sugli artisti che nei secoli sopra indicati hanno lavorato in Mantova. Quest'anno egli ha pure pubblicata una brevissima ma interessantissima monografia sul *Tuchinaggio*, ossia una terribile rivolta di contadini contro i nobili del Canavese nel secolo XIV. Il Bertolotti è stato nominato socio dell'Accademia delle Belle arti di Brera. Ne sarà una illustrazione.

Possiamo annunciare un'opera importante, cui attende il conte Alessandro Palma di Cesnola, il *Catalogo* cioè di tutti i manoscritti di qualsiasi lingua, riguardanti le cose d'Italia ed esistenti nel Museo Britannico. Tutti i governi esteri si sono già procurato il rispettivo proprio catalogo affidandone la compilazione a scrittori eminenti; il nostro quando uscirà non avrà costato che la nomina di Socio dell'Accademia delle scienze in Torino. Il conte di Cesnola si è messo all'improbo e utilissimo lavoro solo per mostrarsi riconoscente di questa sua nomina, ben meritata per le sue scoperte felicissime di fama mondiale tra gli archeologi.



Las Palmas. — Funerali nella Chiesa di San Francesco per le vittime dell'investimento del *Sud-America* (da fotografia dal vero).

■

La tentazione del Marchese di Pescara, di C. F. Meyer, traduzione di *P. Valabrega* (Milano, Hoepli).

Mentre da noi il romanzo storico è trascurato, nella letteratura odierna tedesca è coltivato con passione. Citiamo i nomi di Giorgio Ebers, di Ernesto Eckstein, di Gregorio Samarow, di Felice Dahn. Tranne il Samarow, il quale predilige gli argomenti moderni, gli altri si gettano sull'antichità e vanno a nozze quando possono riempirne più volumi. *Um die Befreiung Roms* (Per la liberazione di Roma) di Felice Dahn occupa la bellezza di sette volumi compatti, che le dame e damigelle tedesche divorano, affascinate da quelle pitture d'altri tempi. Anche Corrado Ferdinando Meyer è ormai della schiera. Una sua novella a tinte storiche, pubblicata dall'*Illustrazione Popolare* cominciò a farlo conoscere in Italia, dove si lessero poi, tradotte, *Le nozze del Monaco* ed altri racconti. Questa Tentazione del Marchese di Pescara, come si vede dal titolo, ci porta in Italia, al tempo di quel valoroso marito della poetessa Vittoria Colonna, la quale apparisce anche nel romanzo qual'era in realtà, pia, religiosa, amante e ammiratrice di lui. La tentazione viene da parte del papa, del Moncada ed altri per istaccare il Pescara da Carlo V suo signore. Ci sono in ballo anche il duca Sforza e il gran cancelliere Morone. Insomma, il romanzo s'aggira in quell'epoca, avendo per scena l'Italia agitata.

Il romanziere ha l'arte di tener sempre vivo il suo romanzo specialmente coi dialoghi, i quali fanno inorridire gli eruditi che esigono sempre la massima esattezza storica documentata, ma, in compenso, non fanno cascar di sonno il pubblico leggente, che non va tanto per il sottile e desidera d'essere anche ingannato sulla verità, purchè sia divertito. La tavolozza del signor Meyer ha copiosi colori brillanti. La traduzione è buona. Avremmo desiderato, come prefazione, almeno un cenno biografico dell'autore, degno infatti di formale presentazione al pubblico italiano dacchè egli



Tipi di donne dello Scioa.
(Da fotografie eseguite ad Entotto dal viaggiatore Traversi).



Mostra dei vasi vinari.



L'Esposizione orticola.



La mostra di floricoltura e orticoltura.



Chalet del Caseificio.

Verona. — Esposizione Regionale Agricola (da fotografie).

mostra di preferire i soggetti italiani e sa trattarli con una disinvoltura così simpatica. Ma sarà per un'altra volta.

*

Palazzo di Pio IV in Milano, di LUCA BELTRAMI (ROMA, Società tipografica-editrice Laziale, 1889).

L'architetto Beltrami non sciopera. Le sue monografie si succedono a brevi distanze di tempo piene di cose notevoli sull'architettura del passato. Questa uscita da poco tratta di un palazzo che sino a 25 anni fa esisteva dirimpetto a quello di Brera, e fu distrutto. Egli ha voluto sottrarre al completo oblio l'edificio assicurandone alla storia il disegno autentico della fronte e della pianta, e distruggendo con documenti irrefragabili l'errore che lo attribuiva, anzichè a Paolo IV, a suo fratello G. Giacomo De Medici. Il palazzo che si chiamò da ultimo Casa Castelbarco è provato dall'autore che fu alzato su disegno del Seregni. Due fotografie fanno vedere il palazzo qual era allorchè fu distrutto.

*

Relazione sul provvedimento d'acqua per la città di Gorizia, di FEDERICO COMELLI (Gorizia, tip. Seitz ed.).

Mentre a Milano verte la questione del provvedimento d'acqua potabile per la città e le discussioni sugli studi relativi sono sempre all'ordine del giorno, crediamo dover segnalare questa relazione che è basata sullo studio più coscienzioso, ostinato, preciso, appassionato di tutti i dati e problemi che si riferiscono a simili imprese difficili. La relazione ufficiale del signor Comelli è nel suo genere un modello di serietà e di efficacia pratica, sia pel testo che per le carte topografiche, i piani, i profili, le tabelle e gli specchietti necessari in questo genere di opere, ed è scritta con un'italianità di lingua che è un argomento per vantare la fratellanza italica di quel lembo di irredenta.

NECROLOGIO.

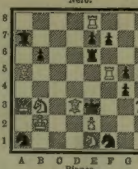
— *Antonio Marazzi*, morto a Milano il 5 ottobre, fu sin dal 48 un prode ufficiale dell'esercito, e quando dovè ritirarsene si diede a studiare di cose indiane sotto il Flechia a Torino. Riuscì a rendersi tanto famigliari il sanscrito e il pracrito, che pochissimi, in Italia e fuori, scrive l'Ascoli, l'avrebbero superato nella pronta intelligenza dei testi. Restituitosi a Milano, diede un pubblico saggio della molta sua abilità, stampando, tra il 71 e il 74, i due preziosi volumi del suo *Teatro indiano*. L'importante sua biblioteca è donata all'Ambrosiana.

SCACCHI.

Problema N. 641.

Del signor Enry Frau di Lione.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2.

Dirigere domande alla *Serione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Soluzione del Problema N. 636.

Bianco.	(Pretty)	Nero.
1. T a7-d7		1. R b4 : b5
2. T d7-d6		2. R b5-b4
3. T d6-b6	matta con varianti.	

Soluzione del Problema N. 637.

Bianco.	(Amigdalis)	Nero.
1. P h3-h4		1. A a5-c4
2. C a3-b5		2. R d4-d3
3. D b4-c3	matta con varianti.	

Soluzione del Problema N. 638.

Bianco.	(Frau).	Nero.
1. C g6-e4		1. Ad libitum.
2. Matta con 9 varianti.		

Solutori: Signori G. Arlotta, Napoli; Ingegnere P. Soporosi, Chiari; Valentino Sabattini, Biola; Ten. Col. A. Campo, Palermo; Ed. Sperer e F. Benussi, Pinguente; Chimico V. Labella, Isernia; Circolo Scacchistico, Modigliana; E. Vignali, Lodi; Circolo Tulliano di Arpino; Carmina Perrone, Trani; F. Salce, Piove; Ing. A. Gaggioli, Faenza; G. Oddo Cirrito, Caltavuturo; G. Agostino, Treviso; Barbaria F., Massara; G. Tantillo, Modica.

CORRISPONDENZA: A. C. - La *Guida Fegiteri*, che teniamo disponibile, costa L. 6 50 affrancata mediante vaglia.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 226: Il perdono lava la colpa ma non la distrugge.

PITJECOR

DEPOSÉE



OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

E

Catramina Bertelli

(*Speciale Olio di Catrame Bertelli*, brevettato dal R. Ministero)

I brillanti risultati che si ebbero e che costantemente si ottengono coll'uso della Catramina Bertelli, dal solo Bertelli preparata, come venne dimostrato in letture fatte all'Istituto Lombardo di Scienze dal Dott. Sormani Prof. d'Igiene all'Università di Pavia, ed in molte pubblicazioni scientifiche, suggerirono il logico associamento della Catramina all'Olio di Fegato di Merluzzo. Ed infatti le speranze concepite non furono deluse, perchè in larghi esperimenti si ottennero dei risultati superiori ad ogni legittima aspettazione.

Non vi è dubbio che, come le **Pillole di Catramina Bertelli** sostituirono così efficacemente ogni altro preparato di catrame nella cura delle malattie pettorali (tossi, bronchiti, catarri, ecc., ecc.), così il **Pitiecor** è destinato a sostituire l'uso del semplice Olio di Fegato di Merluzzo e tutte le altre preparazioni da questo Olio derivate.

Il **Pitiecor** *non nausea*, è di sapore grato, al quale si abituano subito bambini e adulti, e può essere usato indifferentemente *in tutte le stagioni*, compresa l'estate. Si usa in minor dose dell'Olio di Fegato di Merluzzo puro e medicato con altre sostanze e preparato sotto altre forme; perciò il **Pitiecor**, oltre che essere un completo *alimento* e potente *medicina*, è anche *economico*.

MALATTIE contro le quali è raccomandato il PITIECOR

Il PITIECOR *è raccomandato caldamente per combattere la* **Tubercolosi**, *l'***Etisia** *e* **Consunzione polmonare**, *la* **Tabe**, *la* **Scrofola**, **Ingrossamenti ghiandolari** *e della* **articolazioni**, *il* **Linfatismo**, *la* **Rachitide**, *il* **Reumatismo cronico**, *la* **Gotta**, **Pertosse**, *l'***Ostinata stitichezza**, *le* **Diarree ribelli**, *i* **Vermi intestinali**, *l'***Incontinenza d'orina**, *le* **Ribelli malattie cutanee**, **Lupus vulgaris**. **Ulcere della bocca** *e tutte le malattie conseguenti a difficili digestioni e cattiva assimilazione e nutrizione. Esso è un alimento di facile digestione anche per gli stomachi più indeboliti. — Nella* **Scrofola**, **Linfatismo**, **Tubercolosi**, **Etisia**, *il* PITIECOR, *venne proclamato il* **RE DEI RIMEDI**.

Il PITIECOR si trova presso tutti i FARMACISTI.

Un flacon di circa 600 grammi lordi, L. 3. — più Cent. 75 se per posta; 3 flacone (bastanti per una buona cura), L. 8,60 franchi di porto.

Dirigersi per maggior sicurezza dai proprietari **A. BERTELLI e C.**, *chimici-farmacisti*, **Milano**, *Via Monforte, 6.*

DIFFIDARE DELLE CONTRAFFAZIONI. - *Esigere la marca di fabbrica qui in testa riportata.*

PARIGI

GRANDI MAGAZZINI DEL

Printemps

NOVITÀ

Richiedere

il Catalogo generale illustrato in italiano o francese il quale contiene 580 disegni inediti dei modelli per la **STAGIONE d'INVERNO**. L'invio è fatto, *gratis e franco* dietro richiesta affrancata all'indirizzo:

Signori JULES JALUZOT & Cie

PARIGI

Sono egualmente inviati franco i campioni di tutti i tessuti, componenti i grandi assortimenti del *PRINTEMPS*. Si raccomanda di bene qualificare i prezzi e le qualità.

Spedizioni, *franco di porto e di dogana per tutta l'Italia*, coll'aumento del 25 o/o, secondo le condizioni del Catalogo.

Interpreti in tutte le Lingue

sono alla disposizione di tutte le persone che desiderano visitare i Magazzini.

È USCITO:

ALLA VENTURA

RACCONTO FANTASTICO

DI

CORDELIA

Un magnifico volume in-8, con 90 illustrazioni di G. AMATO e copertina in cromolitografia. — Lire Quattro.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano

OLIO di HOGG

di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO, *NATURALE* e *MEDICINALE*

Prescritto da 40 ANNI in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, al Brazile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più celebri medici del mondo intero, contro le **Malattie di Petto, Tosse, pei Ragazzi Rachitici, Umori, Eruzioni della pelle, per le Persone Deboli, Fiori bianchi**, ecc., ecc. — *L'Olio di Fegato di Merluzzo* di *HOGG* è il più ricco in *principii attivi*.

Si vende nelle principali città d'Italia in **TRIANGOLARI** - Esigere nell'etichetta il TIMBRO dello Stato Francese

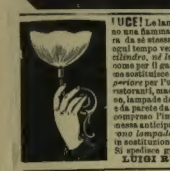
Dallo Proprietario: **HOGG**, 2, rue Caumartin, **PARIGI**, ed in tutte le Farmacie

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità del FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la rédame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 105.— Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: G. BATTAGLIA, Calle Fruch. 101, Principal Barcellona.

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati:
Acqua di **Colegne Imperiale**. — **Sapocetti**, sapone di tavoletta. — Crema saponina (**Ambroisial Cream**) per la barba. — Crema di **Fragole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilbolite Cristallisé**, brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Colegne **Russa**, di **Cypre**, di **Cedrate** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope Blanc**. — **Impériial Rose**. — **Pao Rosa**. — **Marie-Chrisoine**. — **Marchale Duchesse**. — **Shore 's Copice**.

RISTORANTE MORISETTI con BIRRARIA
MILANO. - Ugo Foscolo 3, Portici Galleria rimpetto casa Hasa. - MILANO
Rinomato per la Eccellente Cucina alla Milanese.
Nella Stagione Estiva **GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA**

Medaglia argento Adversa 1885 — **Fratelli Asnaghi** — Medaglia argento Liverpool 1886
Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884
MOBILI COMUNI e DI LUSSO
in stile antico e moderno, garanzia assoluta
PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA
Grandiosi magazzini sempre provvisti di copioso assortimento
Milano Via San Maurilio, angolo Santa Marta.
Via San Giovanni sul Muro, N. 3 (già caffè Cairo).



LUCE! Le lampade Runge, che producono il gaz da sè, dan no una fiamma di gaz molto luminosa. Ogni lampada genera da sè stessa il gaz necessario; si può trasportare e può in ogni tempo venir appesa in un posto diverso. *Non occorre nè cilindro, nè lucignolo*; non occorrono nè tubi nè apparati come per il gaz estratto dai fossili. Una sola di queste fiamme sostituisce 6 grandi fiamme a petrolio. *Illuminazione superiore per l'uso domestico*, per fabbriche, officine, birrarie, restoranti, macelli, locali pubblici, ecc. — Lampadari, lanterne, lampade da lavoro, lampade per fumi, lampade da soffitto e da parete da L. 8.25. Lampada brunnata, di campione, L. 9, compreso l'imballaggio e franco di porto, verso vaglia o rimessa anticipata. *Migliore illuminazione delle case*. Si *rivende lampade a petrolio! Lampade a vento* per costruzioni, in sostituzione delle torcie a vento, risparmio di circa 80%. Si spediscono gratis e franco il prezzo corrente illustrato.
LUIGI RUNGE, Berlino N. O. Lansbergerstr, 9.

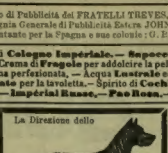
HÔTEL D'ITALIE **VENEZIA**
Bauer Grünwald.



Insuperabile infallibile e garantito DEI **CALLI al piedi**
mediante l'**ECRISONTYLON ZULIN**, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Droghierie del Regno.* — Per domande all'ingrosso scrivere alla Farmacia Valsemonica di Introzzi di **G. INTROZZI** solo proprietario e preparatore dell'Ecrisontylon. — *Milano.* — **L. UNA** al Secondo.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
ACQUA DIVINA E. COUDRAY
detta Acqua di Salute raccomandata per la Salute.
Conserva costantemente la freschezza della gioventù e preserva dalla Peste e dal Colera morbus.
GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMI alla LATTEINA consigliati dalle celebrità mediche.
GOCCIE CONCENTRATE per il fazzoletto.
OLEOCOMO per la **Bellezza della Capigliatura.**
Fabbrica e Deposito in **Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi**
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE VITRINA

CUCINE ECONOMICHE PER FAMIGLIE
del miglior sistema
Oltre 5000
furono già messe in opera dalla Ditta
Tutti gli attrezzi per la CUCINA
Prezzi fissi
CATALOGHI A RICHIESTA
Spedizioni in tutti i paesi.
CARLO SIGISMUND
38, Corso Vittorio Emanuele, MILANO
e 9, Via Provvidenza, TORINO.

La Direzione dello

Stabilimento per formare cani d'razza.
Proprietario **ARTHUR SEYFARTH**, Klotzitz (Germania), il quale ottenne le più segnalate distinzioni ed è il fornitore di molte Corti Europee e di giardini zoologici, offre delle eccellenti specialità di
CANI
moderni di **Lusso**, da **Sala**, da **Caccia** e da **Sport**.
La maggior collezione di **Cani da caccia di tutte le specie.** Pointers, Setters, Harriers, Schweisshunde e Terriers, cani per l'orso ecc.
Cani di San Bernardo gigantesch. Meticci colossali di Germania. Ma-tiffs di Terranova, Bulldogs, Cani bastoccini, diversi cani da sala.
50 specie di cani d'razza.
La prima qualità è garantita.
Raccomandato per informazioni e autorità. In possesso di più di 10 000 lettere originali ricevute da ogni parte. Album con 50 illustrazioni e prezzo corrente 60 centesimi.
I Esportazioni in ogni parte del mondo!

FOTOGRAFIE lavorate delicatamente.
Invio di prova *chic* L. 5. — Catalogo tedesco, francese, inglese gratis e franco. Società di Libreria Editrice (Dieckmann & C.ie) Lipsia.

VERI FRANCOBOLLI.

60 Spagna. Marchi 1.20
45 Svezia. » 1.70
30 Indie Orientali. » 2.20
40 Portogallo. » 2.—
19 Heligoland. » 0.50
15 Islanda. » 2.20
6 Moldavia. » 1.—
Tutti diversi. Porto separatamente. Prezzo corrente di 455 serie gratis
W. Künnel, Berlino, S. W. 12 Zimmerstrasse, 48 B.

INSTITUTO CHIRURGICO ORTOPEDICO ROTA
Esclusiva specialità in cinti per tumori erniosi. Congegni ortopedici, busti, bustini, cinture renali ed addominali. Calze elastiche, cuscini, materassi, orinali per letto e viaggio, lenzuola, enteroclismi, clisopompe irrigatori per cisteri e vaginali ed ogni specialità in gomma. Istrumenti per la chirurgia e pell'igiene.
ISTITUTO ROTA, TORINO.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH.mo FAY**, *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

PIESSE & LUBIN FACTORS OF PERFUMERY
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PHIXIUM
Si vendono in TUTTE LE FARMACIE e PROFUMERIE
New Bond Street London

Maison **De VERTUS Sœurs**
CORSETS BREVETÉS
PARIS 12, Rue Auber


COOKE & WEYLANDT
BERLIN. SW
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

FRATELLI ZEDA
Campanelli Elettrici
premiati con medaglia d'argento alla Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

F.lli TREVES
Via Palermo, 2, e Galleria V.E., 51 Milano
NUOVA LEGGE Comunale e Provinciale
TESTO UNICO
Del 10 Febbraio 1889
con le
DISPOSIZIONI TRANSITORIE
Seconda edizione con aggiuntovi il *Regolamento* **del 19 Giugno 1889** *e le Modificazioni del 7 luglio 1889*
Cent. 60.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È uscito:
DELITTI E DELINQUENTI
NELLA SCIENZA E NELLA VITA
Conferenze tenute all'Università di Bologna
DAL PROFESSOR
ENRICO FERRI
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI
FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
Brevettato dal Regio Governo
I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO
Medaglie d'Oro all'Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884, ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876, Vienna 1873.
1885 - Gran Diploma 1° grado Expos'one di Londra — Medaglia d'O.o Esposizione di Barcellona - 1888
Il **FERNET-BRANCA** è liquore **febbrifugo; anticolerico** per eccellenza, esperimentato da oltre **ventidue anni con progressivo successo in Europa, nelle Americhe, in Oriente ed ultimamente in Africa.**
L'azione del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni e guarire senza ricorrere a rimedi che indeboliscono lo stomaco e gli organi digestivi. E so facilita la digestione, corregge l'inerzia, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, capogiri e mal di capo, le malattie nervose ed il mal di mare.
Questo liquore, superiore a tutti gli amari conosciuti, si prende in ogni ora in un cucchiaio da tavola in due simili di acqua, vino buono, caffè, vermouth, ecc. — ***Aumentare la dose quando l'effetto non sia pronto.***
Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze municipali e Corpi Morali.
PREZZO: Bottiglia grande **L. 4** — Piccola **L. 2.**
Esigere sull'Etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.
GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che cuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — ***50 anni di Successo.*** — Per le braccia adoperare il **FILIVORE. DUSSER, 1, Rue J.-J. Rousseau, PARIGI.** — **A Firenze e Roma:** *all'Emporio Franco-Italiano*, Viale Bianchelli.

N. 13,171 di Repertorio
N. 7,781 di Registro

Estratto dai rogiti del notaio residente in Milano Sig. Cav. Dott. STEFANO ALLOCCHIO

Milano, li 27 agosto 1889
Vol. 177, Fog. 23, N. 898
ATTI PUBBLICI
Per il Ricev. firmato GALLOTTI

ATTO DI QUIETANZA

Regnando S. M. UMBERTO I per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

L'anno mille ottocento ottantanove, questo giorno di sabato, dieci del mese di agosto, in Milano nella casa Corso Venezia, 6, alla Sede della SUCCURSALE ITALIANA della **Compagnia di Assicurazioni sulla Vita "The Equitable (of the United States)."**

Si sono personalmente costituiti avanti a me, Dott. **Stefano Allocchio**, fu Gaetano, Notaio residente in Milano, e alla presenza degli infrascritti testimoni:

il sig. cav. uff. **Luigi Della Beffa**, nella sua qualità di **Direttore Generale per l'Italia della Compagnia di Assicurazioni sulla Vita** denominata: **"The Equitable (of the U. S.)"** con sede a Milano, Corso Venezia, 6;

la sig. **Ermenegilda Pettazzi** del fu Francesco, ved. del sig. **Giuseppe Carminati**, tanto in proprio che quale madre e legale rappresentante della minore sua figlia **Emilia Carminati**, del fu Giuseppe;

il sig. dott. **Carlo Ferrari**, Notaio, residente a Bergamo, a quest'atto specialmente delegato dal Regio Tribunale Civile e Correzionale di Bergamo in forza di Decreto 10 luglio 1889.

Omissis . . . . . .

Il signor cav. uff. **Luigi Della Beffa**, nella sua qualità anzidetta di **Direttore Generale per l'Italia della compagnia "The Equitable (of the U. S.)" versa qui la somma di**

L. 182,845.65

Lire Centottantaduemila Ottocentoquarantacinque e Cent. 65

in buona valuta corrente che previa numerazione e verifica viene ritirata, annuente la signora **Ermenegilda Pettazzi** vedova **Carminati**, dal sig. Dott. **Carlo Ferrari** ed entrambi ne rilasciano la più ampia e formale quitanza.

La quale somma cede pel convenuto ammontare della somma assicurata colle **due Polizze di Assicurazione sulla Vita N. 239,599 e 326,815** emesse dalla Compagnia **"The EQUITABLE (of the U. S.)"** e che restano quindi completamente estinte.

La sig. **Ermenegilda Pettazzi** vedova **Carminati** per sè e per la figlia e il sig. Dott. **Carlo Ferrari** dichiarano di non aver altro a pretendere dalla **Compagnia di assicurazioni "The EQUITABLE (of the U. S.)" riconoscendo la perfetta puntualità e correntezza della suddetta Compagnia nell'adempimento dei propri impegni.**

È richiesto io Notaio, delle Parti conoscente, ho steso e fui rogato dell'Atto presente, che scritto da persona di mia fiducia trattengo in originale nelle mie matrici, pubblicato mediante lettura da me datane alle parti stesse che l'ebbero ad approvare alla presenza dei signori Dott. **L. Corvi** del vivente comm. Andrea e **Foglia Federico** fu Luigi, testimoni noti ed idonei qui dopo le Parti firmate con me Notaio.

Rabbillonato

firmati: *L. DELLA BEFFA*
ERMENEGILDA PETTAZZI ved. CARMINATI
Dott. CARLO FERRARI
Dott. LUIGI CORVI, teste
FOGLIA FEDERICO, teste

firmato: *STEFANO ALLOCCHIO di Gaetano, notaio residente in Milano.*

THE EQUITABLE (OF THE UNITED STATES)

SEDE SOCIALE — **NEW-YORK** — 120, BROADWAY

Presidente HENRY B. HYDE.

SUCCURSALE ITALIANA — **MILANO** — CORSO VENEZIA, N. 6

Direttore generale per l'Italia: Cav. Uff. LUIGI DELLA BEFFA

Agenti in tutte le principali città del Regno

FONDO DI GARANZIA L. 492,578,956.80.

Tariffe e forme di contratti più convenienti di quelle di qualsiasi altra Compagnia.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.